

Il capitale umano dei laureati già lavoratori-studenti¹

Franca Crippa**, Luigi Fabbris*, Nicola Ferraresso*,

**Dipartimento di Scienze Statistiche, Università di Padova*

***Dipartimento di Psicologia, Università di Milano-Bicocca*

Riassunto. In questa nota si presentano i principali risultati di una ricerca svolta su un campione di laureati dell'Università di Padova che lavoravano alla data del conseguimento del titolo. Questi lavoratori-studenti sono stati interpellati per conoscere sia le motivazioni e gli esiti scolastici dell'impegno sul doppio fronte del lavoro e dello studio, sia il ritorno del capitale umano e sociale acquisito all'università. La nostra ricerca evidenzia che i lavoratori-studenti sono la parte preponderante degli studenti universitari caratterizzati da alto rischio di abbandono degli studi e da irregolarità nella carriera scolastica. Con l'intento di migliorare la regolarità dei loro studi e incrementare e valorizzare il capitale umano degli studenti che lavorano, si ipotizzano servizi universitari specifici, muovendo dal punto di vista dei laureati stessi. Per le analisi statistiche dei dati, si utilizzano anche metodi di analisi multivariata.

Parole chiave: Capitale umano; Capitale sociale; Lavoratori-studenti; Studenti-lavoratori; Servizi universitari; Università di Padova.

1. Lavorare e studiare

Lavorare e studiare sono due attività concorrenti rispetto agli orari giornalieri, al tempo libero, alle energie e alla capacità delle persone di porsi in relazione con la propria famiglia e con il resto della società. Nell'università italiana, non sono pochi gli studenti che lavorano e danno esami. Finocchietti (2004), riferendosi ai risultati di un'indagine EuroStudent, afferma che, in Italia nel 2000, gli studenti occupati superano numericamente quelli non occupati.

¹ Il presente lavoro è stato finanziato nell'ambito del progetto PRIN 2007 "Modelli, indicatori e metodi statistici per rappresentare l'efficacia formativa di corsi di laurea ai fini dell'accreditamento e del miglioramento", cofinanziato dal MIUR e dall'Università di Padova, e del progetto di Ateneo 2008 "Indicatori di efficacia della formazione terziaria e riflessioni metodologiche dalla ricerca su laureati dell'Università di Padova", ambedue coordinati da L. Fabbris. Gli autori della nota hanno impostato e realizzato il lavoro assieme, tuttavia, N. Ferraresso ha scritto il Par. 2, F. Crippa i Paragrafi 5 e 6 e L. Fabbris i restanti paragrafi. La rilevazione dei dati è stata svolta principalmente da N. Ferraresso ai fini della definizione della propria tesi di laurea. Le elaborazioni multivariate sono state svolte da F. Crippa. Gli autori desiderano ringraziare i referee per i suggerimenti migliorativi del lavoro.

Il fenomeno del lavoro durante gli studi universitari è stato particolarmente rilevante nei primi anni di applicazione della riforma universitaria ex DM 509/99, quando è stato introdotto nell'università il cosiddetto modello 3+2. Come dimostra il CNVSU (2009), gli immatricolati che avevano trascorso almeno tre anni nella società civile o nel lavoro dopo il conseguimento del diploma di scuola superiore sono stati il 16,1% nell'anno accademico 2001/02, il primo anno di applicazione della riforma, il 23,8% nel 2002/03 e tra il 17 e il 19% fino al 2005/06. Queste matricole hanno spesso mantenuto la posizione lavorativa pre-esistente e si sono iscritte vuoi per apprendere e vuoi per saggiare la malleabilità del nuovo sistema universitario nel rilasciare titoli di studio.

Dal 2006/07, sta scemando il flusso d'immatricolazioni di lavoratori in possesso di un diploma di scuola superiore. I minori rientri nella scuola sono da ascrivere all'affievolimento dell'attrazione esercitata dalla laurea triennale come titolo di completamento della formazione scolastica². Le persone che si sono immatricolate per la prima volta all'università dopo il compimento del ventiduesimo anno d'età sono state il 13,1% nel 2007/08 e tendono a diminuire ancora.

L'osmosi tra la formazione terziaria e il lavoro è generalizzata nel mondo. Gli studenti che lavorano sono il 91% in Olanda, il 69% in Irlanda, il 67% in Austria, il 66% in Germania, il 65% in Finlandia, il 49% in Spagna e il 47% in Francia. Solo in Portogallo (25%) e in Lettonia (20%) abbiamo una quota di lavoratori-studenti e studenti-lavoratori inferiore rispetto all'Italia (HIS, 2002; Finocchietti, 2004). In Olanda, Irlanda e Austria gli studenti lavorano anche più ore che in Italia (12-14 ore contro le 5-9 ore dell'Italia).

Il lavoro durante gli studi universitari è diffuso anche negli USA, in Australia e in Nuova Zelanda. Per gli USA, Harding e Hannon (1999) riportano stime di studenti che lavorano regolarmente superiori al 50% degli iscritti e che rasentano il 70% in alcune università.

E, come dimostra la letteratura scientifica (tra gli altri: De Rome e Lewin, 1984; Ehrenberg e Sherman, 1987; McCartan, 1988; Monaci, 1992; Tinto, 1993; Smith e Naylor, 2001; Pencabel, 2002; Van Dyke e Little, 2002; Stinebrickner e Stinebrickner, 2003; Tuttle *et al.*, 2005), le figure "ibride" di studenti, che sono continuativamente, o a tratti, attive anche nel lavoro, sono a rischio di abbandono degli studi e di contrazione dei risultati scolastici.

² Dai dati dell'indagine AlmaLaurea del 2009, si scopre che, tra i laureati post-riforma 509/99, i valori più elevati di lavoratori studenti si riscontrano tra gli studenti delle triennali (10 su 100) e nelle specialistiche/magistrali (9,5 su 100), mentre nei corsi di laurea a ciclo unico i lavoratori-studenti sono meno numerosi (3,3 su 100). I lavoratori-studenti sono il 10,4% degli iscritti alle università del Consorzio AlmaLaurea. La proporzione è in crescita costante negli anni: nel 2004 era il 7,7%. Checchi *et al.* (2004) stimano che, tra i laureati del vecchio ordinamento presso l'Università di Milano (Statale), il 21,5% lavorava alla laurea.

Nelle università statunitensi, di norma, il lavoro deve essere autorizzato ed è limitato ai mesi estivi, quando non ci sono lezioni. Sono le università stesse che si propongono come intermediarie con compiti di promozione e supervisione (Nolan e Costanza, 2008). Esiste anche la possibilità di accedere a fondi (negli USA: FWSP – *Federal Work Study Program*), finanziati dal governo e dalle università, per aiutare l'impiego *part-time* di studenti bisognosi durante la scuola superiore o l'università (<http://studentwork.rutgers.edu/new/GenInfo.htm>). Secondo alcuni autori ((Harding e Harmon, 1999; Manthei e Gilmore, 2005; Pascarella e Terenzini, 2005), questo modo di organizzare le attività lavorative e studentesche non ha effetti negativi evidenti sul profitto scolastico, né sulla probabilità di re-isciversi l'anno dopo, anzi ha spesso effetti benefici se svolto all'interno del campus universitario (Orszag *et al.*, 2001).

È opportuno distinguere tra lavoratori che studiano, e che d'ora in avanti chiameremo *lavoratori-studenti*, e studenti che lavorano, che per giustapposizione denominiamo *studenti-lavoratori*. Il primo sostantivo individua l'attività prevalente. Come apparirà più evidente nel seguito, i lavoratori-studenti hanno spesso un'occupazione a tempo pieno e indeterminato, mentre gli studenti-lavoratori lavorano in modo intermittente con contratti a tempo determinato, oppure atipici, ovvero con contratti a tempo indeterminato ma *part-time*, talvolta senza alcun contratto. In ogni caso, per gli studenti-lavoratori l'attività di studio può prevalere su quella lavorativa in modo discontinuo: non è raro, infatti, che episodi di lavoro avvengano prima o dopo lunghi periodi d'inattività accademica (Fabbris *et al.*, 2010). In questa nota, non si considerano lavoratori gli studenti che svolgono attività di *stage* o tirocinio, in Italia o all'estero³.

La presenza di studenti è importante nel pulviscolo dei servizi di ristorazione, bar, alberghi e negozi per la vendita al dettaglio, nei servizi per le persone e per le imprese, nei servizi sanitari e in quelli educativi. Le attività si caratterizzano per la modestia delle retribuzioni, per la precarietà delle posizioni professionali e, in genere, per l'incoerenza con l'indirizzo degli studi.

Si comprende la natura sociale di questi studenti, se si analizzano i motivi che li inducono a lavorare. Il motivo primario è certamente economico. La necessità di guadagnare per mantenere una famiglia, o per mantenersi quando lasciano la famiglia di origine, è la ragione che induce spesso a lavorare a tempo pieno. Stiglitz *et al.* (2000) congetturano che le famiglie statunitensi si aspettano che i figli lavorino mentre studiano, per aiutare le famiglie stesse a pagare le tasse.

³ La Fondazione Censis (2009) indica che sono migliaia ogni anno gli studenti che ottengono una borsa Leonardo da Vinci (dal 2001 al 2007, il massimo è stato nel 2006 con 6.090 borsisti italiani in uscita) e ancora di più quelli che ottengono una borsa Erasmus (circa 15 mila, in crescita da 13.236 del 2001 a 18.364 del 2007), tuttavia, quest'ultimi vanno all'estero quasi tutti per studiare e acquisire crediti formativi.

Una parte rilevante degli studenti lavora per avere una disponibilità economica propria (*pocket money*), accessoria rispetto a quella della famiglia. In molti casi, la necessità non riguarda, infatti, il bisogno di recuperare disponibilità per le tasse universitarie e per altre spese fisse, le quali sono, di solito, coperte dalla famiglia genitoriale o da borse di studio, bensì per necessità secondarie, prevalentemente edonistiche (Galland e Oberti, 1996; Grignon *et al.*, 2000).

Un altro motivo di lavoro durante gli studi, cui la letteratura dà credito (Allulli e Botta, 1999; Buzzi *et al.*, 2002), è la possibilità di conoscere anticipatamente il mondo del lavoro e di tenere aperti canali per ottenere un'occupazione rapida e consapevole dopo il conseguimento del titolo. Agli stage e ad altre possibilità di svolgere attività lavorative fanno pertanto ricorso ampie quote di studenti, in forza del principio che non si è considerati per un lavoro se non si ha esperienza.

Il lavoro contribuisce, inoltre, a creare l'etica del sacrificio e lo spirito di auto-disciplina e ad acquisire capacità che possono accelerare la carriera professionale (NCES, 1998). Lo studio diventa allora un veicolo di conoscenze utili al miglioramento sociale.

Gli stessi studenti si fanno, però, irretire da offerte di lavoro caratterizzate da redditi modesti o nulli pur di "fare curriculum". Questa motivazione, apparentemente più nobile del disporre di *pocket money*, s'intreccia con la precedente e genera, in certi casi, sequele di assenza dalle lezioni, discontinuità nella concentrazione necessaria per lo studio e diradamento dei rapporti sociali interni all'università. Ciò genera basso profitto agli esami, allontanamento della data di laurea e rischio di abbandono degli studi.

La letteratura sulle possibili determinanti del lavoro durante gli studi si concentra sui seguenti temi:

- *La condizione sociale ed economica della famiglia.* Quanto più il titolo di studio dei genitori è elevato, tanto minore è la percentuale di figli-studenti che lavorano⁴ (Quinn *et al.*, 2005). La strada verso il lavoro è già segnata, spesso, ancor prima dei vent'anni: oltre il 40% dei lavoratori-studenti aveva, infatti, un lavoro prima dell'iscrizione all'università (AlmaLaurea, 2010). Il motivo basilare è la necessità economica, giacché l'87,6% degli studenti lavoratori ([www.istat.it/istruzione e lavoro/formazione e istruzione](http://www.istat.it/istruzione_e_lavoro/formazione_e_istruzione)) – se potesse – vorrebbe dedicarsi solo agli studi. Si tratta però di una necessità determinata dalla valenza emancipante di un reddito autonomo, più che da condizioni esistenziali cogenti. I laureati che fanno "lavoretti" sono, infatti, molto più frequenti di quelli con lavori continuativi (Finocchietti, 2004).

⁴ In base ai dati AlmaLaurea (2010), i laureati (triennali e magistrali) italiani che hanno almeno un genitore laureato, fra i lavoratori-studenti, sono il 5,5 per cento; salgono all'8,6 per cento fra i figli di genitori con titoli di scuola secondaria superiore e raggiungono il 16,8 per cento fra i laureati con genitori in possesso di un titolo inferiore o senza titolo di studio.

- *I risultati scolastici ottenuti prima dell'università.* Lo studente che parte da profitti scolastici scarsi ha maggiori probabilità di lavorare, sia prima di iscriversi che durante gli studi universitari. In questo nesso causale si può intravedere la tendenza a lavorare precocemente sia da parte di chi ha una minore propensione a studiare, sia da parte di chi ha più impellenti necessità di ottenere un reddito per mantenere se stesso ed eventualmente la famiglia. Qualora gli scarsi risultati nella scuola pre-universitaria siano riconducibili alle condizioni sociali dello studente, si possono utilizzare queste o quelli come cause correlate al lavoro durante gli studi universitari.
- *Il tipo di scuola superiore frequentata.* In genere, i licei sono scuole superiori frequentate da studenti con maggiori possibilità economiche, mentre le scuole e gli istituti professionali, e anche quelli tecnici, sono scuole frequentate da studenti orientati al lavoro già prima dell'università. La scuola pre-universitaria può ipotecare il futuro professionale e sociale di un giovane (Peri *et al.*, 1989). Combinando la scuola pre-universitaria frequentata (liceo vs altro) e il profitto ottenuto alla maturità si ottiene, infatti, un predittore primario del successo, o dell'insuccesso, negli studi universitari che, quando non sia possibile ottenere dati diretti, può persino surrogare le condizioni sociali dello studente durante gli studi secondari superiori.
- *Il corso di studi frequentato.* Il lavoro nel corso degli studi universitari è, in generale, più diffuso tra gli studenti iscritti ai corsi delle scienze umane e sociali. La competizione tra lavoro e studio è acuta: segue almeno tre lezioni su quattro il 79% dei laureati che non lavorano e il 32% di quelli che lavorano (AlmaLaurea, 2010). L'Istat (www.istat.it/istruzione_e_lavoro/formazione_e_istruzione) rileva che il 18% dei lavoratori-studenti dichiara di non aver frequentato mai o quasi mai le lezioni, mentre l'analoga percentuale per gli studenti che non lavorano è del 7%. Ciò influisce, naturalmente, sul rischio d'insuccesso scolastico: l'Istat stima che gli studenti che lavorano acquisiscano⁵ 98 crediti contro i 110 degli studenti che non lavorano.
- *L'età dello studente.* Quanto più cresce l'età dello studente, tanto più aumenta la probabilità di lavorare, considerato che l'età avanzata indica l'accadimento di anomalie nel percorso scolastico. Finocchietti (2004) trova che, tra gli studenti con più di 27 anni, l'Italia è al primo posto quanto a studenti che lavorano, assieme all'Austria (81%), seguita dalla Germania (80%), dall'Irlanda (79%) e dall'Olanda (77%).

⁵ L'Istat rileva dati sui percorsi di studio e di lavoro dei diplomati di scuola superiore a tre anni dalla conclusione della scuola secondaria superiore. Ciò permette di cogliere gli esiti della transizione scuola-lavoro nei diplomati e sul loro primo inserimento nel mondo del lavoro, o sul percorso universitario, secondo le scelte di lavoro o di studio intraprese dopo il diploma.

- *Il genere.* In Europa, il lavoro precoce, e in modo particolare quello continuativo, durante gli studi è un fenomeno prevalentemente maschile, mentre i lavori temporanei e *part-time* sono prevalentemente femminili (Finocchietti, 2004).
- *L'area di residenza.* *Ceteris paribus*, è più facile essere attratti dal lavoro se l'area nella quale si abita è economicamente sviluppata e ci sono opportunità di lavoro. AlmaLaurea (2010) rileva che il fenomeno del lavoro durante gli studi è, in Italia, più diffuso al Nord e al Centro che nel Meridione.

Vale la pena dire subito che l'attributo "lavora/non lavora" non è registrato negli atti amministrativi degli studenti, dove sono invece registrate varie caratteristiche ascrittive ed elementi di sintesi del percorso formativo pregresso. È, dunque, necessario rilevare direttamente questo dato presso lo studente, se si vuole analizzarne la relazione con le variabili d'interesse.

In questa nota, si riportano i risultati salienti di un'indagine svolta tra il 2009 e il 2010 presso un campione di laureati già lavoratori-studenti dell'Università di Padova. Le caratteristiche tecniche dell'indagine sono presentate in sintesi nel Par. 2. Il lettore interessato a maggiori dettagli metodologici può consultare Ferrareso (2010). Nei paragrafi dal terzo in avanti sono riportati i risultati delle analisi svolte sui dati raccolti con l'indagine.

Prima di entrare nel vivo della trattazione, è opportuno introdurre alcuni elementi definitivi. I *lavoratori-studenti* sono contemplati anche nello "statuto dei lavoratori" (L. 300 del 20 maggio 1970, art. 10), dove si prevede che un lavoratore possa seguire, mediante un'opportuna turnazione dell'orario di lavoro, "corsi regolari di studio in scuole di istruzione primaria, secondaria e di qualificazione professionale". Sembra dunque che gli studenti universitari siano esclusi dalle agevolazioni dei turni, se non hanno obblighi di frequenza⁶. La materia è controversa e la decisione è presa in sede aziendale caso per caso. Se il lavoratore-studente deve sostenere un esame, ha il diritto di usufruire di permessi retribuiti senza limiti quantitativi, purché informi il datore di lavoro e il permesso non crei difficoltà all'azienda.

Con il contratto nazionale di lavoro del 19 aprile 1973, per gli addetti all'industria metalmeccanica privata e all'installazione d'impianti, sono entrate in vigore le cosiddette "150 ore", poi estese agli altri contratti collettivi. Al lavoratore che studia, spetta un monte orario pari a 150 ore di permessi retribuiti utilizzabili

⁶ L'esclusione discriminante della frequenza universitaria dalla turnazione agevolata ha sollevato discussioni sull'aderenza della norma all'art. 3 della Costituzione. Il Pretore di Trieste, con ordinanza del 26 gennaio 1971, ha intimato la turnazione agevolata, sia perché non giustifica la diversificazione di trattamento, sia per la mancata agevolazione per la frequenza (con la scelta del turno) sia per il carente esonero dal lavoro straordinario e festivo, necessario per la preparazione generale. "Per quanto riguarda il mancato esonero dal lavoro straordinario e festivo, la discriminazione sussiste e non trova alcuna plausibile motivazione o scusante" (Meucci, 1984).

nell'arco di tre anni. Esse possono essere utilizzate anche in un solo anno. Conseguentemente, per i successivi due anni, il lavoratore non potrà ottenere permessi per la formazione. Si capisce facilmente come le 150 ore di permesso in tre anni siano una quota irrisoria delle ore d'impegno necessarie per laurearsi, poiché il volume di lavoro per una laurea triennale di 180 CFU (Credito Formativo Universitario) è parificato all'impegno di 4500 ore in un triennio e per una magistrale di 120 CFU è di 3000 ore in due anni.

Una seconda definizione rilevante è quella di capitale umano dei laureati. L'OECD (1998, 2001) denomina *capitale umano* le conoscenze, le capacità e gli attributi individuali che favoriscono il benessere delle persone e quello sociale ed economico di una comunità. Per un laureato, le *competenze professionali* sono le conoscenze, le capacità e gli atteggiamenti che possono contribuire al suo successo lavorativo e sociale. Nel seguito, i termini capitale umano e competenze saranno usati come sinonimi.

Tra le competenze professionali, è opportuno distinguere quelle tecnico-specifiche da quelle tecnico-trasversali: quelle specifiche sono inerenti alla particolarità culturale e professionale di una figura professionale, quelle trasversali sono, invece, comuni alla maggior parte delle attività di lavoro tipiche di un laureato. Le prime si caratterizzano, dunque, per l'elevato carattere tecnico e l'orientamento alla risoluzione di problemi di lavoro specifici, le seconde comprendono l'abilità di relazione e comunicazione, di organizzare il lavoro proprio e di altri, di acquisire e trasmettere conoscenza, di procurarsi e comprendere dati. In generale, come afferma Bresciani (2002), le competenze trasversali sono essenziali al fine di trasformare un sapere professionale in un comportamento lavorativo efficace.

Il capitale sociale è un concetto associabile a quello di capitale umano. Il *capitale sociale* è l'insieme delle risorse intrinseche alla struttura di relazione tra due o più persone (Coleman, 1990). Con riferimento ad un laureato, è la capacità di generare e mettere in atto relazioni utili alla sua vita professionale e sociale, capacità alla quale possono contribuire attività e funzioni svolte, incontri durante la vita universitaria. Coleman (1988) teorizza altresì che il capitale sociale è in grado di rinforzare il capitale umano delle persone.

2. Metodologia dell'indagine sui laureati già lavoratori studenti

L'indagine sui laureati già lavoratori-studenti dell'Università di Padova è stata svolta su un campione di laureati che avevano collaborato all'indagine Agorà⁷ fino al 2009

⁷ Il campione per l'indagine Agorà è composto dagli studenti delle lauree triennali, specialistiche e a ciclo unico che si sono laureati tra gennaio del 2007 e dicembre del 2008. Comprende i laureati di

(Fabbris, 2010). Da un campione di ampie dimensioni (n=4544), è stato selezionato un sottocampione di 996 laureati già lavoratori-studenti, vale a dire laureati che al momento del conseguimento del titolo erano impegnati in attività di lavoro per almeno 18 ore la settimana.

Sul campione di lavoratori-studenti è stata svolta una rilevazione suppletiva mediante un sistema CAWI – *Computer-Assisted Web-based Interviewing* utilizzando il programma *Lime Survey*, un programma *open source* che permette di realizzare il questionario, di somministrarlo e di salvare le risposte all'interno dello stesso.

A ciascun laureato è stata inviata una *e-mail* con l'invito a partecipare alla rilevazione. L'*e-mail* conteneva un *link* che portava al questionario attraverso l'assegnazione di una password personale utilizzabile una sola volta. I non rispondenti al primo appello sono stati sollecitati con una *e-mail* di richiamo. Si sono così ottenuti 317 questionari, per un tasso di risposta del 29,5%.

Il numero e la proporzione di risposte ottenute, distinti per gruppo di laurea, sono presentati nella Tab. 1. Si osserva che i laureati della Facoltà di Scienze MM.FF.NN. hanno collaborato in maggiore proporzione (44,6%) e che il tasso di partecipazione meno elevato è associato ai laureati in Medicina Veterinaria (13,3%).

Il questionario adottato per la rilevazione CAWI è composto di cinque parti:

1. *Il periodo pre-universitario*, con domande sull'inizio degli studi universitari e sull'inizio dell'attività lavorativa, sulle motivazioni ad iscriversi al corso di studi seguito, sui canali informativi utilizzati per la scelta,
2. *Il periodo universitario*, con domande sullo studio (esami sostenuti senza frequentare, numero di ore di studio giornaliero, modalità di studio prevalente, frequenza con cui si recava in facoltà, tempo impiegato per completare gli studi, criteri per sopperire alle difficoltà di frequentare le lezioni), sul domicilio e sulle condizioni di vita nel periodo delle lezioni, sul numero di ore retribuite;
3. *Utilizzo, valutazione e suggerimenti in merito ai servizi universitari* di ambito telematico (casella e-mail, servizio e-learning), alla mobilità Erasmus, allo svolgimento di stage;
4. *Acquisizione di competenze dopo la laurea* tramite corsi di aggiornamento professionale o di corsi di formazione, consulenze professionali o esperienze didattiche, attività extra-lavorative svolte (politico-sindacali, di volontariato, culturali);
5. *Impiego di competenze* acquisite all'università e valorizzazione delle stesse nel lavoro.

tutte le facoltà, esclusi quelli Medicina e Chirurgia che non ha aderito al Progetto, a 6 mesi dal conseguimento del titolo. La rilevazione dei dati dell'indagine Agorà è realizzata con un sistema CATI – *Computer-Assisted Telephone Interviewing* a 6, 12 e 36 mesi dal conseguimento del titolo.

Questi dati sono stati agganciati a quelli già rilevati con l'indagine Agorà sui percorsi dentro e fuori del lavoro, sulle eventuali modalità di ricerca di lavoro, su eventuali rifiuti di lavori proposti, su attività di formazione e lavoro svolte (stage, altre forme di alternanza scuola-lavoro). Per maggiori dettagli sul questionario impiegato per la rilevazione Agorà, si veda Fabbris (2010). I dati così raccolti sono stati poi analizzati ed elaborati con il programma SPSS – *Statistical Package for the Social Sciences* (SPSS, 2006).

Tabella 1. Numerosità campionarie, questionari compilati e tasso di risposta dei laureati già lavoratori-studenti dell'Università di Padova

	<i>Campione indag. Agorà</i>	<i>Campione lavor.-studenti</i>	<i>Questionari compilati</i>	<i>% risposta</i>
Agraria	374	110	30	27,3
Economia	248	73	14	19,2
Farmacia	217	32	9	28,0
Giurisprudenza	181	11	3	27,3
Ingegneria	597	98	38	38,8
Lettere e Filosofia	898	170	49	28,9
Medicina veterinaria	95	15	2	13,3
Psicologia	279	49	11	22,4
Scienze Formazione	323	130	41	31,5
Scienze MM.FF.NN.	701	92	41	44,6
Scienze politiche	427	143	52	36,4
Scienze statistiche	204	73	27	37,0
Totale	4544	996	317	29,5

3. Lavoratori-studenti e studenti-lavoratori

Le donne prevalgono tra i laureati dell'Università di Padova. I laureati ottengono una votazione media alla laurea⁸ che, per i maschi, è di 101,2 punti su 110 e per le femmine di 103,9. Dall'analisi del voto medio per facoltà, stimato con i dati dell'indagine Agorà (Tab. 2), si può notare che le votazioni dei laureati di Giurisprudenza, Lettere e Filosofia e, soprattutto, Psicologia, sono elevate (sia per gli studenti che per le studentesse sono superiori a 105), mentre quelle di Scienze statistiche ed Economia sono le più basse.

⁸ Al solo fine di poter calcolare la votazione media, si è posto 110 e lode uguale a 112.

Tabella 2. *Votazione media dei laureati dell'Università di Padova nel 2007 e 2008, per facoltà e genere (dati inediti dell'indagine Agorà)*

	<i>(n)</i>	<i>M</i>	<i>F</i>	<i>Totale</i>
Agraria	(374)	100,3	103,3	101,1
Economia	(248)	97,5	96,9	97,1
Farmacia	(217)	99,3	100,6	100,2
Giurisprudenza	(181)	105,6	105,8	105,7
Ingegneria	(597)	101,6	105,6	102,4
Lettere e Filosofia	(898)	105,1	105,8	105,6
Medicina veterinaria	(95)	100,9	101,3	101,1
Psicologia	(279)	108,2	109,5	109,3
Scienze Formazione	(323)	101,6	102,3	102,2
Scienze MM.FF.NN.	(701)	102,3	104,2	103,3
Scienze politiche	(427)	97,5	103,2	100,8
Scienze statistiche	(204)	94,6	98,6	96,6
Totale	(4544)	101,2	103,9	102,8

Tabella 3. *Distribuzione percentuale degli studenti dell'Università di Padova, per scuola secondaria superiore di provenienza, e voto medio alla maturità, distinti in base alla condizione rispetto al lavoro durante gli studi universitari (Fonte: dati amministrativi inediti dell'Università di Padova)*

<i>Scuola superiore</i>	<i>Lavoratori-studenti</i>	<i>Altri studenti</i>	<i>Totale studenti</i>
Liceo scientifico	27,4	43,2	39,8
Liceo classico	8,8	12,4	11,7
Liceo artistico	1,0	1,1	1,1
Liceo linguistico	5,6	7,6	7,2
Scuola/istituto magistrale	8,3	4,5	5,3
Istituto tecnico industriale	12,0	8,6	9,3
Istituto tecnico commerciale	16,9	9,5	11,1
Altro istituto tecnico	13,5	7,8	9,1
Istituto professionale	4,6	3,2	3,5
Altro	2,0	2,0	2,0
Totale (<i>n. campione</i>)	100,0 (996)	100,0 (3548)	100,0 (4544)
<i>Voto medio maturità (base=100)</i>	81,3	84,3	83,6

Nell'università italiana, non si può dunque parlare di studente, come se fosse un tutto omogeneo, ma è necessario parlare di studenti al plurale. I lavoratori-studenti e gli studenti-lavoratori sono categorie diverse non solo tra loro, ma anche, e a maggior ragione, rispetto agli studenti che non lavorano durante gli studi. Gli studenti che lavorano sono strutturalmente diversi da quelli che non lavorano. I primi, infatti:

- provengono in minore proporzione (42,8 vs 64,3%, $p < 0,001$, cfr. Tab. 3) dai licei (classico, scientifico, artistico, linguistico) e si orientano verso studi più professionalizzanti e di più breve durata strategica, poiché la maturità ottenibile negli istituti tecnici o professionali è idonea per l'accesso immediato alle attività produttive;
- hanno un voto medio alla maturità (81,3 vs 84,3 con un massimo di 100) inferiore. Ciò conferma l'ipotesi prevalente nella letteratura, la quale caratterizza gli studenti che si orientano verso corsi a carattere tecnico, e in genere verso corsi professionalizzanti, come meno motivati per lo studio e più orientati verso corsi più brevi, rispetto agli studenti che s'impegnano negli studi liceali;
- hanno un'età media alla laurea più alta (Tab. 4). L'età alla laurea dipende dalla difficoltà intrinseca degli studi di certi percorsi universitari e dall'eventuale scoglio delle prove d'ammissione, prove che lo studente può ripetere anche per più anni qualora sia particolarmente interessato ad entrare in un corso. Vi sono percorsi plurali anche all'interno della scuola secondaria superiore; non tutti gli studenti universitari s'iscrivono, infatti, all'età canonica di 19 anni (CNVSU, 2009). Le motivazioni per iscriversi all'università possono formarsi nel diplomato di scuola superiore ad età e in fasi dell'esistenza differenti da persona a persona;

Tabella 4. Distribuzione percentuale ed età media degli studenti dell'Università di Padova, distinti in base allo stato civile e alla condizione rispetto al lavoro (Fonte: dati inediti indagine Agorà)

Stato civile	Lavoratori-studenti (n=996)		Altri studenti (n=3122)	
	%	Età media	%	Età media
Coniugato/a, convivente	17,2	35,6	3,9	28,8
Nubile, celibe	81,9	26,0	96,0	24,7
Separato/divorziato	0,9	43,2	0,1	44,4
Totale	100,0	30,4	100,0	24,9

- sono frequentemente coniugati: il 17,2% contro il 3,9% tra i non lavoratori. La costituzione di una propria famiglia è più frequente quanto più si è avanti con l'età e vi consegue la necessità di lavorare per mantenerla. È per questo motivo che l'età dei lavoratori studenti è, *ceteris paribus*, di 5,5 anni superiore a quella degli altri studenti. Per gli studenti "normali", invece, la tendenza a completare gli studi prima di iniziare a lavorare prolunga la fase

delle non-scelte giovanili⁹ e la dipendenza dalla famiglia di origine, ritarda le esperienze di vita di coppia, procrastina il matrimonio o la convivenza¹⁰. Inoltre, i coniugati raramente proseguono gli studi dopo la triennale, mentre i celibi e le nubili si fermano alla triennale in proporzione molto minore (53,4% di celibi/nubili vs 70,8% dei coniugati, Tab. 5).

Tabella 5. Indicatori di partecipazione accademica dei laureati già lavoratori-studenti dell'Università di Padova, distinti secondo lo stato civile (n=996)

	% con laurea (solo) triennale	% frequentava università ogni giorno	% frequentava ogni tanto o per esami	% immatricolati 3 anni o più dopo maturità
Coniugato/a, convivente	70,8	14,5	43,5	58,0
Nubile, celibe	53,4	56,6	9,2	8,7
Separato/divorziato	66,6	0,0	75,0	100,0
Totale	56,5	47,6	16,7	19,6

Le caratteristiche sociali della famiglia d'origine dei lavoratori-studenti non sono così diverse da quelle degli altri studenti (Tab. 6). Con riferimento al possibile nesso tra l'origine sociale dello studente e la volontà di lavorare studiando, si notano minime differenze tra lavoratori-studenti e studenti non lavoratori per quanto attiene sia alla condizione professionale del padre, sia a quella della madre. Tuttavia, le posizioni professionali dei genitori degli studenti non-lavoratori sono più qualificate e le madri di questi studenti svolgono attività solo casalinghe in una minore proporzione, segno questo che vivono in una famiglia più dotata economicamente e più aperta alla partecipazione sociale della donna.

I genitori dei lavoratori-studenti possiedono, inoltre, nella gran media, titoli di studio meno qualificati: hanno conseguito un diploma di secondo o di terzo grado il 51,5% dei padri dei lavoratori studenti contro il 58,7% degli studenti non-lavoratori (Tab. 7); è superiore anche la qualificazione scolastica delle madri: possiede un titolo di scuola media superiore o universitario il 52,6% delle madri dei lavoratori-studenti e il 61,1% di quelle degli altri studenti.

Si può, pertanto, affermare che il capitale sociale "trasmesso" dalla famiglia d'origine – qui rappresentato dalla posizione nella professione e dal titolo di studio

⁹ Cavalli (1994) afferma che "Posti di fronte a un numero di opzioni di scelta maggiore di quelle che hanno avuto le persone delle precedenti generazioni, i giovani di oggi dedicano tempo ed energie all'esplorazione del sé e rimandano quanto più possibile ogni scelta che non consenta la piena autorealizzazione". È certo che l'acquisizione di un titolo di studio elevato procrastina le scelte rispetto al lavoro.

¹⁰ Per molti giovani, il matrimonio, o la convivenza, coincide con l'uscita dalla casa dei genitori, e ciò avviene sempre più tardi, addirittura dopo i trent'anni: "nel 2005 l'età media al primo matrimonio è arrivata a 33 anni per gli uomini e a 30 per le donne" (Billari e Dalla Zuanna, 2008).

dei genitori – determina il modo in cui lo studente affronterà gli studi e i successivi percorsi di lavoro. I laureati provenienti da famiglie economicamente e socialmente favorite possono vivere il percorso universitario con maggiore serenità e profitto.

Tabella 6. *Distribuzione percentuale degli studenti dell'Università di Padova, per condizione degli studenti rispetto al lavoro e condizione occupazionale dei genitori*

Condizione occupazionale	Lavoratori-studenti		Studenti non lavoratori	
	Padre (n=960)	Madre (n=973)	Padre (n=1423)	Madre (n=759)
Casalinga	=	55,5	=	50,3
Dirigente, quadro	12,2	1,5	14,9	2,5
Insegnate, ricercatore	4,0	7,4	4,9	11,4
Impiegato	27,5	19,4	29,7	22,4
Operaio	20,4	8,3	17,4	7,1
Lavoratore autonomo	35,9	7,9	33,1	6,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Tabella 7. *Distribuzione percentuale degli studenti dell'Università di Padova, per condizione rispetto al lavoro e titolo di studio dei genitori*

Titolo di studio	Lavoratori-studenti		Studenti non lavoratori	
	Padre (n=655)	Madre (n=655)	Padre (n=919)	Madre (n=919)
Nessuno, licenza elementare	12,0	11,5	7,4	8,7
Licenza media, avviamento	36,5	35,9	33,9	30,2
Dipl. superiore, titolo univ. ver	51,5	52,6	58,7	61,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Per ogni studente, l'esperienza universitaria è fonte di arricchimento culturale e di miglioramento delle capacità professionali, mentre la minore frequenza e le minori opportunità di contatto con i professori riducono le possibilità di arricchirsi dal punto di vista delle relazioni sociali. La selezione sociale di chi frequenta l'università lavorando è evidente sin dall'immatricolazione. Il lavoro durante gli studi accentua gli effetti selettivi sulla regolarità e sul profitto.

Dal confronto tra la residenza e il domicilio dei lavoratori-studenti nel periodo delle lezioni (Tab. 8) si ricava che sono prevalentemente gli studenti maschi a vivere fuori sede senza frequentare, rimanendo lontano dall'università. Il motivo per cui molti lavoratori-studenti vivono fuori sede si può far risalire, per buon parte, all'essere coniugati o conviventi: la proporzione di coniugati che vivono fuori sede è quasi il quadruplo di quella dei celibi e delle nubili fuori sede (Tab. 9).

Tabella 8. Distribuzione percentuale dei laureati già lavoratori-studenti dell'Università di Padova, per genere e rapporto tra residenza e domicilio

<i>Domicilio</i>	<i>Lavoratori-studenti (n=317)</i>	
	<i>M</i>	<i>F</i>
Nella città sede del corso, dove ha la residenza	25,4	26,3
Nella città sede del corso, dove non risiede	22,5	27,4
Fuori sede, fa il pendolare ogni giorno	40,6	40,8
Fuori sede, non fa il pendolare	11,6	5,6
Totale	100,0	100,0

Tabella 9. Distribuzione percentuale dei laureati già lavoratori-studenti dell'Università di Padova, per stato civile e rapporto tra residenza e domicilio durante gli studi (tra parentesi la numerosità campionaria)

<i>È domiciliato</i>	<i>Coniugato/a, convivente</i>	<i>Celibe, nubile</i>	<i>Separato/a, divorziato/a</i>	<i>Totale</i>
e risiede nella città universitaria	30,6	23,9	75,0	25,9
ma non risiede in città universitar	12,9	28,7	0,0	25,2
fuori sede, fa il pendolare	37,1	41,8	25,0	40,7
fuori sede, non fa il pendolare	19,4	5,6	0,0	8,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>(n)</i>	<i>(62)</i>	<i>(251)</i>	<i>(4)</i>	<i>(317)</i>

Tabella 10. Percentuale di lavoratori-studenti dell'Università di Padova, per facoltà e genere (Fonte: dati inediti indagine Agorà)

<i>Facoltà</i>	<i>M</i>	<i>F</i>	<i>Totale</i>
Agraria	32,2	22,1	29,4
Economia	30,5	28,7	29,4
Farmacia	13,3	15,2	14,7
Giurisprudenza	6,9	5,5	6,0
Ingegneria	17,8	10,8	16,4
Lettere e Filosofia	15,8	20,0	18,9
Medicina veterinaria	11,7	18,0	15,8
Psicologia	21,4	16,8	17,6
Scienze Formazione	47,2	39,3	40,2
Scienze MM.FF.NN.	16,9	9,1	13,1
Scienze politiche	31,6	34,8	33,5
Scienze statistiche	41,3	30,0	35,8
Totale	23,9	20,8	22,6

Nell'Ateneo di Padova, la proporzione media di laureati già lavoratori-studenti è il 22,6%. Le facoltà con valori superiori alla media sono: Scienze della Formazione

con il 40%, Scienze statistiche con il 36%, Scienze politiche con il 34%, Economia e Agraria con il 29%. La facoltà con la minore proporzione di lavoratori-studenti è Giurisprudenza, con il 6% (Tab. 10).

Si può, inoltre, osservare che la percentuale maschile è superiore a quella femminile di circa tre punti. La quota femminile di lavoratori-studenti supera quella maschile nelle facoltà di Lettere e Filosofia, Scienze politiche e Farmacia.

4. Il capitale umano acquisito dagli studenti che lavorano

Fra i laureati già lavoratori studenti, a sei mesi dal conseguimento del titolo (Tab. 11), prevale in larga misura la tendenza a permanere nella stessa attività (61,2%) rispetto a cambiarla appena possibile (24,9%) o a rimanere nell'attesa di opportunità di lavoro (13,9%).

Tabella 11. Numero medio di anni per il conseguimento della laurea, età media al titolo e voto medio di laurea dei laureati già lavoratori-studenti dell'Università di Padova, per relazione tra l'attività precedente e l'attuale e confronto con gli altri studenti a sei mesi dalla laurea

	<i>Perso lavoro</i>	<i>Svolge stessa attiv.</i>	<i>Cambiato attività</i>	<i>Lavoratori-studenti</i>	<i>Altri studenti</i>
<i>Anni per il conseguimento di laurea</i>					
- triennale	5,0	5,2	5,1	5,1	4,4
- specialistica/magistr.	3,0	3,1	2,9	3,0	2,8
- a ciclo unico	7,6	6,2	7,1	6,9	5,9
<i>Età media ultima laurea</i>	25,9	28,7	25,7	27,5	24,8
<i>Voto laurea (lode=102)</i>	101,3	100,3	99,9	100,4	103,0
<i>Lavoratori-studenti: n</i>	138	610	248	996	3548
<i>%</i>	13,9	61,2	24,9	100,0	=

Chi lavora, studia meno ed è logico aspettarsi che apprenda meno, o per lo meno che abbia un profitto scolastico più scarso. Il coefficiente di correlazione tra il voto di laurea e le ore lavorate è, infatti, significativamente negativo ($r=-0,075$; $p=0,018$; Ferrareso, 2010), vale a dire che, all'aumentare del numero di ore lavorate, diminuisce il voto di laurea. Tuttavia, la relazione tra la valutazione complessiva del percorso formativo (misurata dal voto di laurea) e l'intensità dell'impegno lavorativo non è così stretta come si poteva pensare.

Il tempo complessivamente impiegato dai lavoratori-studenti per ottenere una laurea triennale supera di otto mesi quello dei non-lavoratori, supera di circa un anno per ottenere una laurea a ciclo unico e di quattro mesi per una magistrale. Se si

somma il ritardo per il conseguimento di una laurea triennale con quello per una magistrale, si ricava che i lavoratori-studenti riescono a conseguire un titolo di studio di cinque anni giusto un anno dopo gli altri studenti.

La scarsa frequenza ai corsi è la variabile causalmente intermedia che spiega i più modesti risultati degli studenti che lavorano rispetto agli altri. Gli studenti che si recano in facoltà ogni tanto, o addirittura solo per tentare gli esami, non possono che ottenere un profitto inferiore agli esami rispetto agli studenti frequentanti.

Con riferimento all'età delle categorie di laureati già lavoratori-studenti (Tab. 11), si rileva che i lavoratori che mantengono il posto dopo il titolo hanno un'età media di quasi tre anni più avanti rispetto a quei laureati che si ricollocano sul mercato del lavoro. I laureati che ritornano sul mercato dopo il conseguimento del titolo assomigliano, per età, più agli studenti non-lavoratori che ai lavoratori-studenti che rimangono ancorati all'attività precedente.

Si nota, inoltre, che il voto di laurea dei già lavoratori-studenti non è alla base dei cambiamenti di posizione lavorativa nel breve periodo. Il voto medio è quasi uguale – attorno a 100/110 – sia tra i laureati che cambiano lavoro, sia tra quelli che lo mantengono, sia tra quelli che lo perdono. Questa omogeneità individua nel lavoro durante gli studi l'elemento che distingue, rispetto al profitto scolastico, questi sottoinsiemi dagli studenti non lavoratori.

Quindi, tra gli ex lavoratori-studenti, sono quelli che non si ricollocano sul mercato ad essere particolari. Lo sono per scelte esistenziali, per valore relativo associato allo studio rispetto all'attività lavorativa svolta, per possibilità reali di cercare, prima ancora che ottenere, nuove posizioni di lavoro. Non è dunque nel breve periodo che si può valutare se il conseguimento del titolo universitario è un propulsore della vita lavorativa e sociale dei lavoratori-studenti, tuttavia, può essere interessante valutare, paragonandoli con gli altri laureati, quanto i laureati che hanno lavorato durante gli studi riescono ad utilizzare la formazione acquisita all'università, con riferimento sia alla possibilità di cambiare attività (Par. 4.1), sia all'impiego delle competenze nel lavoro (Par. 4.2).

4.1 La possibilità di cambiare lavoro dopo il titolo

Le attività di lavoro più frequenti degli studenti che lavorano durante gli studi (cfr: Tab. 12 e Ferraresso, 2010) sono nei servizi e nelle consulenze alle imprese, nei servizi alle famiglie e alle persone, nel commercio e nei pubblici esercizi, nelle industrie manifatturiere e tecnologiche, nella scuola e nelle pubbliche amministrazioni. Commercio, pubblici esercizi, grande distribuzione organizzata, industria del turismo e del tempo libero, servizi alla persona sono, invece, i settori prevalenti in cui operano i laureati che cambiano lavoro dopo il conseguimento del titolo.

Dalla Tab. 12 si ricava che i dipendenti pubblici non arrivano al 28% del totale dei lavoratori-studenti. Si tratta di una proporzione non così diversa da quella dei lavoratori italiani nel complesso. Ciò va precisato per escludere l'ipotesi che s'iscrivano all'università prevalentemente i dipendenti pubblici al fine di acquisire un titolo di terzo livello utile a progredire nella carriera. Questa tendenza riguarda, invece, in quantità prevalente, i lavoratori del settore privato.

Tabella 12. *Distribuzione percentuale dei laureati già lavoratori-studenti dell'Università di Padova, per settore di attività economica e relazione tra l'attività precedente e quella attuale (tra parentesi la numerosità campionaria)*

Settore	Perso lavoro	Svolge stessa attiv.	Cambiato attività		Totale lavor-stud.
			Precedente	Attuale	
Primario	3,0	4,1	2,8	3,6	3,6
Ind.alim., tempo libero	20,3	5,1	4,8	13,3	7,1
Altre industrie	23,6	14,4	17,0	12,0	16,3
Commercio, pubb.eserc.	21,8	11,7	12,6	22,7	13,3
Servizi alle imprese	8,7	8,7	10,1	6,5	9,0
Scuola e università	7,9	13,4	17,7	11,3	13,7
Sanità	0,0	7,7	4,0	2,0	5,7
Pubblica amministraz.	8,0	9,0	6,0	6,0	8,1
Altri servizi	6,7	25,9	25,0	22,6	23,1
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
<i>(n)</i>	<i>(138)</i>	<i>(610)</i>	<i>(248)</i>		<i>(996)</i>

Tabella 13. *Percentuale di laureati già lavoratori-studenti dell'Università di Padova per motivi che li hanno indotti ad iscriversi all'università, distinti in base al settore di attività (i laureati potevano indicare due opzioni)*

	<i>Pubblico</i>	<i>Privato</i>
Accedere ad un concorso pubblico	12,2	4,4
Ampliare le possibilità di impiego nel privato	3,3	22,0
Esercitare una libera professione	7,7	6,0
Migliorare le possibilità di carriera	28,8	39,0
Migliorare la posizione economica	11,1	15,3
Avanzare nella carriera (titolo necessario)	12,2	6,5
Potersi realizzare nel lavoro e nella società	41,1	45,0
Acquisire competenze per lavorare meglio	23,3	14,2

Le motivazioni dei dipendenti pubblici che s'iscrivono all'università per avere un titolo sono analoghe a quelle dei dipendenti del settore privato (Tab. 13). Oltre al contributo in termini di competenze che danno gli studi universitari e al prestigio che

dà il possesso di una laurea, il titolo è, da tutti, ritenuto utile “per guardarsi attorno” e tentare di migliorare la propria posizione professionale. Per chi opera nel settore pubblico, il titolo sarà utilizzabile quando si apriranno possibilità di carriera interna, ma anche per presentarsi nel privato con ulteriori credenziali; per chi opera nel privato, simmetricamente, serve per fare meglio il proprio lavoro e per partecipare ad eventuali concorsi pubblici.

Il contratto professionale dei lavoratori-studenti è prevalentemente di lavoro dipendente (63,3%). Sono piuttosto rari i lavoratori autonomi (5%), i quali, tra l'altro, tendono a mantenere l'attività anche dopo il conseguimento del titolo universitario (Tab. 14). Non mancano studenti che lavorano senza contratto (7,3%).

Tabella 14. *Distribuzione percentuale dei laureati già lavoratori-studenti dell'Università di Padova, distinti secondo il tipo di contratto e la relazione tra l'attività precedente e quella attuale (tra parentesi la numerosità campionaria)*

	<i>Perso lavoro precedente</i>	<i>Svolge stessa attività</i>	<i>Svolge altra attività</i>	<i>Totale</i>
Lavoro dipendente	53,6	71,3	49,2	63,3
<i>(di cui) a tempo indetermin.</i>	<i>18,0</i>	<i>62,4</i>	<i>37,5</i>	<i>50,0</i>
<i>- a tempo parziale</i>	<i>13,6</i>	<i>36,8</i>	<i>39,7</i>	<i>34,3</i>
<i>- CFL</i>	<i>2,4</i>	<i>0,9</i>	<i>0,0</i>	<i>0,9</i>
<i>- apprendistato</i>	<i>6,0</i>	<i>11,1</i>	<i>7,8</i>	<i>9,6</i>
Lavoro autonomo	2,9	7,4	0,4	5,0
Contratto atipico	24,6	15,7	36,3	22,1
Lavoro interinale	6,5	1,2	2,4	2,2
Senza contratto	12,3	4,4	11,7	7,3
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
<i>(n)</i>	<i>(138)</i>	<i>(610)</i>	<i>(248)</i>	<i>(996)</i>

Un contratto a tempo parziale, sia a tempo indeterminato che determinato, permette sia di badare alla famiglia, sia di seguire le lezioni e mantenere contatti più frequenti con l'università. Questi contratti si risolvono per buona parte dopo il conseguimento del titolo, anche quando sono a tempo indeterminato. Ciò suggerisce che la decisione di lavorare a tempo parziale è l'esito di una programmazione bilanciata dell'impegno lavorativo e di quello dello studio, volta a completare gli studi pur guadagnando.

I contratti di inserimento lavorativo, come quello di formazione-e-lavoro (CFL) e quello di apprendistato, sono forme di alternanza tra lavoro e formazione sul cui sfondo è collocata la speranza dell'assunzione. Si osserva come l'inserimento alla fine di un contratto di formazione e lavoro resti un miraggio per l'occupazione, giacché i lavoratori-studenti che mantengono l'attività alla fine del periodo contrattuale sono una minoranza. L'apprendistato, invece, è un'assunzione vera e

propria sin dall'inserimento, e si rivela uno strumento normativo utilizzato da molte imprese artigiane per assumere minimizzando gli oneri assicurativi e previdenziali.

I contratti atipici o parasubordinati (co.co.pro., prestazione occasionale, ecc.) indicano forme di relazione tra lavoratore e azienda che combinano elementi del lavoro autonomo e di quello dipendente. È una forma contrattuale numericamente importante (22,1% dei lavoratori-studenti), legata a funzioni spesso a tempo determinato e, per gli studenti che lavorano, la rescissione seguita dalla ricerca di un'altra attività è non raramente regolata da un contratto dello stesso tipo.

Molto meno rilevante sul piano numerico (2,2%) è il contratto di lavoro interinale, vale a dire il rapporto trilaterale tra un'agenzia del lavoro privata che svolge un'opera d'intermediazione tra datore di lavoro e lavoratore. I datori ricorrono talvolta a questo tipo di contratto per trovare la persona idonea a svolgere una determinata mansione: tuttavia, spesso, è un contratto caratterizzato da mansioni basse e da periodi d'inattività.

Si può notare che, quanto meno favorevole è la forma contrattuale, tanto più elevata è la proporzione di persone che rinunciano al lavoro dopo il conseguimento del titolo. Cambiano lavoro appena possono i lavoratori con contratti di inserimento, atipici o di agenzia; cercano nuove attività gli studenti-lavoratori cui è scaduto il contratto a tempo determinato.

Tendono, invece, a mantenere l'attività che avevano, i lavoratori dipendenti con un contratto a tempo indeterminato, almeno finché non riescono a valorizzare il nuovo titolo. È piuttosto difficile che un lavoratore si riposizioni sul mercato del lavoro dopo il conseguimento del titolo universitario se non ha qualche garanzia della continuità del reddito da lavoro. Ciò determina, per questa categoria di laureati, una rigidità dei flussi verso nuove attività consone con il nuovo titolo e, quindi, nella gran massa, una minore qualificazione delle attività professionali persino in rapporto ai neolaureati (appena) inseriti nel lavoro.

Dall'analisi della stabilità dei contratti e dei flussi tra attività lavorative s'intuisce che, tra quelli che abbiamo chiamato lavoratori-studenti poiché lavoravano alla laurea, esiste una quota di studenti-lavoratori, vale a dire studenti che svolgono, nell'evenienza, attività di lavoro a tempo pieno per ritornare a studiare alla fine del contratto.

Quanto più alta e sicura è la posizione professionale, tanto più è difficile abbandonarla quando il lavoratore si laurea. Tutti i dirigenti e la maggior parte dei funzionari direttivi, dei quadri aziendali, degli insegnanti e dei ricercatori rimangono nella stessa posizione a sei mesi dal conseguimento del titolo (Tab. 15). Per alcuni dirigenti o alti funzionari, la laurea serve a farsi chiamare "dottore"; talvolta può essere prodotta per avanzamenti di carriera; per i pochi che si rimettono sul mercato, il nuovo attestato è un mero scudo psicologico contro i contratti precari.

Tabella 15. *Distribuzione percentuale dei laureati dell'Università di Padova già lavoratori-studenti che lavoravano come dipendenti, per posizione nella professione e relazione tra l'attività precedente e l'attuale a sei mesi dalla laurea (tra parentesi la numerosità campionaria)*

	<i>Perso lavoro precedente</i>	<i>Svolge stessa attività</i>	<i>Svolge altra attività</i>	<i>Totale</i>
Dirigente	0,0	2,0	0,0	1,3
Funzion. direttivo, quadro	1,5	3,6	0,8	3,4
Insegnante scolastico	3,2	14,0	9,9	9,9
Impiegato, intermedio	58,5	74,9	52,7	68,0
Ricercatore, universitario	0,5	1,3	0,9	1,3
Operaio, apprendista, ecc.	36,3	6,2	35,9	16,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>(n)</i>	<i>(94)</i>	<i>(142)</i>	<i>(434)</i>	<i>(670)</i>

Gli impiegati e gli intermedi sono le categorie numericamente più ampie (68% dei lavoratori-studenti) e dai comportamenti più diversi. Nella maggior parte dei casi, anche gli impiegati restano nella posizione che avevano e si riservano di produrre il titolo a tempo debito. Quasi mai riescono, infatti, a far valere il titolo all'interno subito dopo il conseguimento, però cercano di cambiare mansioni per far notare il cambiamento e, una volta che se ne palesi l'opportunità, cercano di far valere il titolo che possiedono. In pochi casi – quando la situazione contrattuale o organizzativa è insostenibile – si rimettono sul mercato per trovare un nuovo lavoro, sapendo però che ripartono da zero.

La categoria che tende a vuotarsi dopo il conseguimento del titolo è quella degli operai e dei subalterni. Questa posizione professionale, che è indubbiamente la meno appetibile per un laureato, rappresenta ben il 16,1% tra i lavoratori-studenti e si riduce al 6,8% a sei mesi dal conseguimento del titolo: il rifiuto di questo tipo di posizione è consapevole e determina il passaggio ad altre attività professionali o l'attesa di un'altra occupazione.

4.2 Il capitale umano utilizzato nel lavoro

Con l'indagine si è rilevato quali competenze trasversali siano importanti tra i laureati che già lavoravano durante gli studi. Essendo già socializzati al lavoro, sono più smalzati verso certi aspetti del lavoro che chi lavora per la prima volta deve ancora assimilare.

Il fattore cui danno maggiore importanza quanti non lavoravano durante gli studi è quello delle competenze interpersonali e di relazione. Chi entra in una realtà nuova, infatti, ancor prima di apprendere un lavoro, dovrà cercare di capire come interagire

con gli attori di questa realtà. Poi danno importanza al saper pianificare e organizzare il proprio lavoro, al saper lavorare in gruppo e al prendere decisioni e gestire situazioni complesse (Tab. 16).

Tabella 16. *Competenze trasversali considerate utili per il proprio lavoro dai laureati dell'Università di Padova che lavorano a sei mesi dal conseguimento del titolo, secondo la condizione lavorativa alla laurea (dati percentuali)*

	<i>Lavoratori-studenti</i>	<i>Altri studenti</i>
Interpersonali, di relazione	89,5	96,7
Pianificare, organizzare proprio lavoro	60,8	96,4
Lavorare in gruppo anche interdiscipl.	97,0	90,8
Prendere decisioni, gestire complessità	97,0	90,5
Reperire e gestire informazioni e dati	92,8	87,1
Presentare le proprie idee in pubblico	59,7	69,0
Scrivere relazioni nella propria lingua	86,4	58,4
Organizzare/coordinare lavoro di altri	72,7	51,0
Scrivere progetti per ottenere fondi	33,9	29,3

Nettamente differenti sono gli atteggiamenti dei lavoratori-studenti, i quali considerano preminenti il saper prendere decisioni e lavorare in gruppo, il saper reperire e gestire dati e il possedere doti di relazione e comunicazione interpersonale. Le competenze cui danno meno valore entrambe le categorie sono la capacità di presentare le proprie idee in pubblico e di scrivere progetti per ottenere fondi, poiché si tratta di competenze pertinenti alle posizioni apicali.

In ultima analisi, chi ha già lavorato ha acquisito una maggiore consapevolezza del proprio ruolo professionale, del modo in cui si può inserire nelle dinamiche dei posti di lavoro, della relatività delle competenze tecniche rispetto a quelle relazionali, di comunicazione e di trasmissione di conoscenze ed esperienze. Quindi, chi ha già lavorato è più avanti, rispetto a chi non ha ancora iniziato, del tempo necessario per acquisire il senso sia delle proprie potenzialità all'interno della macchina produttiva e sia della propria posizione in una comunità di lavoratori.

Una primaria competenza trasversale è l'essere capace di apprendere e trasmettere conoscenza. È reputata massimamente importante (97%) sia dai laureati che hanno lavorato durante gli studi, sia da chi è entrato nel lavoro solo dopo la laurea (Tab. 17). Ci si rende conto appena si è al lavoro, infatti, che

- a) si riesce a contribuire sul piano professionale solo se si è in grado di modellare le proprie conoscenze, riflettendo sull'esperienza, e di trasmettere spunti formativi alle persone con cui si è in relazione,
- b) questo processo di apprendimento e di affinamento delle competenze dura tutta la vita.

Tabella 17. Percentuale di laureati dell'Università di Padova che lavorano, per caratteristiche di personalità utili per il proprio lavoro e condizione rispetto al lavoro alla laurea

	Lavoratori-studenti	Altri studenti
Essere capace di apprendere	97,0	97,1
Mentalità critica e autocritica	92,4	95,1
Essere preciso/accurato, ordinato	97,5	85,0
Avere capacità di adattamento	96,8	96,8
Resistenza psico-fisica, concentrazione	91,9	77,2
Autocontrollo	93,6	90,4
Saper produrre idee nuove	75,5	95,8
Essere persuasivo influente	80,4	93,2

Si capisce il significato del lavoro se si confrontano le opinioni dei lavoratori di lungo corso con quelle dei neo-laureati neo-assunti riguardo all'importanza di essere precisi, ordinati e concentrati (97,5% il livello di importanza assegnato dai primi vs 85% dai secondi). Per i primi, il lavoro è anche ripetizione di gesti studiati e precisi e di azioni ordinate, mentre per i secondi hanno molta più importanza la creatività, la capacità di innovare e quella di persuadere della bontà delle proprie idee.

Il capitale umano e il capitale sociale del laureato si arricchiscono se questi opera in contesti produttivi o formativi non accademici. Lo stage, o tirocinio, svolto fuori dell'università è una fonte primaria d'esperienza professionalizzante e di sviluppo di capacità di tessere legami sociali nel mondo del lavoro. Per questo motivo, è da valutare positivamente che il 62,6% dei laureati di Padova abbia svolto uno stage o un tirocinio in contesti reali di lavoro prima di completare il curriculum universitario (Tab. 18). Se a questi si aggiunge un altro 9,7% che svolge stage dopo la laurea, la percentuale di laureati che svolge un periodo di formazione-e-lavoro a ridosso della laurea supera il 72%.

La differenza tra la proporzione di stage e tirocini svolti dagli studenti che hanno lavorato e quella degli altri che sono entrati nel lavoro solo dopo il conseguimento del titolo è poco rilevante. Comunque sia, lo stage è una risorsa per gli studenti attivi. Può portare all'occupazione diretta e genera, in quasi tutti i casi, attese di occupazione consapevoli.

Un altro canale capace di generare capitale umano e capitale sociale è la mobilità internazionale. La quota di mobilità internazionale dei lavoratori-studenti differisce da quella degli altri studenti ma in quantità minore delle attese (9,1% vs 13,8%); gli studenti che mantengono l'attività, invece, i quali hanno spesso contratti a tempo indeterminato, partecipano molto meno (6,2%) a queste occasioni di arricchimento del capitale sociale.

Tabella 18. Indicatori di attività universitarie capaci di generare capitale umano e capitale sociale tra i laureati dell'Università di Padova occupati a sei mesi dalla laurea, distinti secondo la condizione lavorativa alla laurea (tra parentesi, la numerosità campionaria)

<i>Percentuale di laureati che</i>	<i>Non lavoravano</i>	<i>Mantiene il lavoro</i>	<i>Cambiato lavoro</i>	<i>Perso lavoro</i>	<i>Totale laureati</i>
<i>hanno svolto stage o tirocini curriculari</i>	55,7 (3121)	61,4 (607)	69,5 (247)	56,9 (137)	57,4 (4112)
<i>hanno svolto stage post lauream</i>	10,4 (2995)	3,9 (610)	9,0 (247)	12,6 (139)	9,6 (3991)
<i>hanno svolto un Erasmus o altra mobilità</i>	13,8 (3121)	6,2 (607)	10,7 (247)	19,3 (137)	12,7 (4112)
<i>sono stati rappresentanti in organi universitari</i>	2,5 (3121)	2,2 (607)	2,9 (247)	1,9 (137)	2,4 (4112)
<i>hanno mantenuto contatti con docenti per lavoro</i>	6,2 (3121)	6,4 (607)	5,9 (247)	10,3 (137)	6,3 (4112)

Un canale che fa maturare sul campo competenze di natura politico-sociale è quello della partecipazione responsabile ad organi di governo dell'università. Il 2,4% dei laureati ha svolto funzioni di rappresentanza in ateneo, nelle facoltà, nei corsi di laurea, presso l'ente per il diritto allo studio o altri organi di gestione universitari. Tra i lavoratori-studenti, questa quota è di poco inferiore (2,3%).

I docenti sono un'altra importante fonte di relazioni. Una certa proporzione (6,3%) di laureati mantiene relazioni con i docenti, vuoi perché attraverso i docenti transitano offerte di lavoro, vuoi perché i docenti stessi offrono borse di studio o simili contratti per collaborazioni di ricerca o per collaborazioni didattiche. Tra i già lavoratori-studenti, la proporzione è leggermente superiore alla media dei laureati (6,8%).

Nel complesso, dunque, non si rilevano differenze degne di nota tra gli studenti che lavoravano e gli altri, rispetto alle opportunità offerte dall'università di creare capitale umano e sociale.

La soddisfazione dei laureati già lavoratori studenti per il corso universitario seguito è descritta nella Tab. 19. Si ricava che, nel 74,7% dei casi, i laureati rifarebbero lo stesso percorso universitario e un altro 8,2% rifarebbe un altro corso nella stessa facoltà. Cambierebbe l'indirizzo generale degli studi svolti il 13% di questi laureati. Ciò suggerisce la necessità di un'azione di orientamento autentico, anche interno all'università, basato sulla mappatura delle aspettative dell'immatricolando e sulla relazione tra le caratteristiche del capitale umano acquisibile in un corso e i destini lavorativi possibili.

Tabella 19. Distribuzione percentuale dei laureati già lavoratori-studenti dell'Università di Padova, per facoltà e valutazione del percorso universitario seguito (tra parentesi la numerosità campionaria)

Facoltà	Stesso percorso	Altro corso in facoltà	Facoltà diversa	Altro/nessun ateneo	Totale
Agraria	82,7	7,1	8,2	0,9	100,0 (n=110)
Economia	82,6	2,9	7,2	0,0	100,0 (n=73)
Farmacia	76,9	3,8	15,4	3,1	100,0 (n=32)
Giurisprudenza	88,9	=	11,1	0,0	100,0 (n=11)
Ingegneria	80,2	7,7	6,6	1,0	100,0 (n=98)
Lettere e Fil.	71,3	9,6	11,8	2,4	100,0 (n=170)
Med.veterinaria	58,3	16,7	25,0	0,0	100,0 (n=15)
Psicologia	74,4	7,7	10,3	0,0	100,0 (n=49)
Sc. Formazione	69,5	12,7	15,3	0,0	100,0 (n=130)
Sc. MMFFNN	75,3	7,4	11,1	1,1	100,0 (n=92)
Sc. politiche	67,2	8,0	24,8	0,0	100,0 (n=143)
Sc. statistiche	77,6	7,5	11,9	1,4	100,0 (n=73)
<i>Totale</i>	<i>74,7</i>	<i>8,2</i>	<i>13,0</i>	<i>1,1</i>	<i>100,0 (n=996)</i>

Un altro 4,2% dei laureati cambierebbe ateneo o addirittura non s'iscriverebbe ad alcuna università. Questo suggerisce la necessità di un orientamento diverso, svolto non più all'interno di un ateneo, ma da entità informative esterne imparziali, capaci di sviscerare le attese di formazione dell'immatricolando e quelle di utilizzo della formazione per le finalità esistenziali che l'aspirante studente universitario, ed eventualmente la sua famiglia, sono in grado di specificare.

Si può notare (Tab. 20) che chi inizia a lavorare dopo il conseguimento della laurea è maggiormente soddisfatto, ma lo è anche di chi mantiene la stessa attività che aveva quando studiava, mentre chi cambia attività dopo il conseguimento del titolo è molto meno soddisfatto. È evidente che il cambiamento di attività dipende da una pluralità di cause, tra le quali la conclusione senza rinnovo di contratti d'inserimento, a tempo determinato o atipici, le dimissioni per cercare un'attività più qualificata, persino la ricerca di un'attività meno qualificata della precedente ma più vicina alle proprie condizioni esistenziali. Tutto ciò indica che il titolo acquisito non è sempre riconosciuto dal mercato come testimonianza delle (maggiori) capacità del neo-laureato. Lo scemare delle attese caricate sul titolo di studio provoca quindi risentimento nei confronti del percorso di studi seguito.

La soddisfazione per gli studi svolti dai laureati già lavoratori studenti è più elevata tra i laureati delle facoltà di Giurisprudenza, Economia, Agraria, Ingegneria e Scienze MM.FF.NN.; è sempre elevata, ma più contenuta, tra i laureati in Scienze politiche; registra il valore più basso tra i laureati in Medicina veterinaria. Quest'ultimo, inatteso, risultato può conseguire, da una parte, alla saturazione del

mercato professionale dei medici veterinari e, d'altra parte, ad una certa ritrosia dei neo-veterinari al lavoro nelle imprese private.

Tabella 20. Percentuale di laureati occupati a sei mesi dalla laurea che ripeterebbero l'esperienza universitaria, per facoltà dell'Università di Padova e situazione lavorativa alla laurea

Facoltà	Non occupati alla laurea (n=1361)	Stessa attività alla laurea (n=610)	Cambiato attività dopo titolo (n=248)
Agraria	75,0	82,4	78,3
Economia	80,3	86,5	80,0
Farmacia	72,0	78,6	66,7
Giurisprudenza	87,5	100,0	=
Ingegneria	81,5	80,3	72,4
Lettere e Filosofia	69,4	69,6	65,5
Medicina veterinaria	77,3	60,0	33,3
Psicologia	82,4	76,2	61,9
Scienze d. Formazione	70,0	65,9	71,9
Scienze MM.FF.NN.	78,3	78,0	71,4
Scienze politiche	62,9	69,4	54,5
Scienze statistiche	87,0	78,7	75,0
Totale	76,9	74,7	66,4

L'analisi degli aspetti della soddisfazione per il lavoro svolto (Tab. 21) permette di precisare il meccanismo sociale che lega i laureati già lavoratori-studenti alla loro attività professionale:

- chi mantiene l'attività che esercitava antecedente alla laurea è soddisfatto soprattutto della sicurezza economica, della stabilità esistenziale che dà un reddito certo a fine mese e del grado di autonomia conquistata con l'esperienza lavorativa, ma lo è meno per il prestigio percepito, le prospettive di guadagno e di sviluppo professionale nel medio-lungo periodo e la speranza di ascesa nella gerarchia aziendale. Il mantenimento dell'attività antecedente vanifica o procrastina, infatti, le potenzialità di cambiamento professionale che il possesso di una laurea offre rispetto ad un diploma di scuola media superiore, o che una laurea magistrale offre in più rispetto ad una triennale;
- per i laureati che, ri-posizionandosi sul mercato, riescono a trovare una nuova attività, i motivi di soddisfazione riguardano il luogo di lavoro e la possibilità di esprimere le nuove competenze professionali sia nell'immediato, sia in prospettiva. Questi laureati considerano il nuovo lavoro in modo simile ai laureati neoassunti che non lavoravano sistematicamente durante gli studi, i

quali svolgono, in genere, attività più coerenti agli interessi culturali e professionali coltivati con gli studi più avanzati.

Tabella 21. Valori medi della soddisfazione (su scala 1-10) per caratteristiche del lavoro svolto dai laureati occupati dell'Università di Padova a sei mesi dal titolo, distinti per condizione lavorativa svolta alla laurea (tra parentesi, la numerosità campionaria)

	Mantenuto il lavoro	Cambiato attività	Non lavoravano	Tutti i laureati occupati	
Stabilità, sicurezza lavoro	7,35	6,67	6,69	6,87	(2219)
Acquisizione professionale	7,32	7,64	7,58	7,52	(2219)
Prestigio sociale	6,43	6,58	6,67	6,89	(2219)
Rispondenza interessi culturali	6,99	7,06	7,28	7,18	(2219)
Utilità sociale	6,96	7,08	6,99	6,99	(2153)
Indipendenza e autonomia	7,75	7,60	7,63	7,66	(2219)
Flessibilità di orari e tempi	7,09	6,96	7,13	7,10	(2153)
Tempo libero dopo lavoro	6,42	6,30	6,38	6,38	(2219)
Luogo di lavoro	7,35	7,56	7,33	7,36	(2153)
Prospettive di guadagno	6,16	6,63	6,50	6,42	(2153)
Prospettive di carriera	6,02	6,46	6,45	6,34	(2153)
Preparazione professionale	6,16	6,36	6,67	6,50	(2219)
Lavoro nel complesso	7,35	7,72	7,50	7,49	(2219)
(Numerosità campionaria in assenza di mancate risposte)	(610)	(248)	(1361)	(2219)	=

La relazione tra l'esperienza universitaria e quella lavorativa è espressa in sintesi tramite alcuni indicatori (Tab. 22). L'impiego a fini lavorativi delle conoscenze apprese nei corsi di base, della *forma mentis* disciplinare nella risoluzione di problemi non-standard e delle capacità sviluppate dagli insegnamenti di tipo professionalizzante è avvertito come significativamente importante dai neoassunti che non hanno lavorato durante gli studi. Le opinioni sull'importanza della tesi ai fini dell'attività professionale, delle esercitazioni per le attività pratiche e del taglio specialistico o generalista degli studi non differenziano, invece i laureati già lavoratori studenti dagli altri laureati.

I laureati che lavoravano e che, dopo la laurea, hanno cambiato attività sono molto più consapevoli degli altri neolaureati sulla necessità di acquisire competenze professionali. Ciò può voler dire che le capacità professionali di un neolaureato sono messe più facilmente in mora quanto più diverso è il nuovo lavoro rispetto a quello che svolgevano precedentemente. Ciò implicherebbe la necessità di formare all'università anche competenze trasversali, spendibili su un vasto spettro di attività professionali, oltre a quelle settoriali e specializzate sul piano tecnico. Il tema merita però una sua specifica trattazione.

Tabella 22. Indicatori di relazione tra l'esperienza universitaria e quella lavorativa per i laureati dell'Università di Padova occupati a sei mesi dal titolo, per condizione lavorativa alla data della laurea (tra parentesi, la numerosità campionaria)

% che	Mantenuto stesso lavoro	Cambiato attività	Non lavoravano ¹¹	Totale
usa forma mentis acquisita all'università	67,5 (610)	66,2 (248)	76,0*** (1361)	72,6 (2219)
dà importanza ad insegnamenti di base	59,5 (610)	56,9 (248)	66,9*** (1361)	63,7 (2219)
dà importanza ad attività teorico-pratiche, esercitaz.	33,0 (531)	37,2 (214)	34,2 (1226)	34,2 (1971)
dà importanza a insegnamenti professionaliz	54,6 (538)	51,9 (214)	60,7*** (1244)	58,1 (1996)
dà importanza a tesi applicativa o sperimentale	47,3 (610)	40,1 (248)	48,9 (1361)	47,1 (2219)
giudica preparazione poco specialistica	39,5 (610)	10,8 (248)	32,3 (1361)	33,4 (2219)
giudica preparazione troppo specialistica	12,5 (610)	13,8 (248)	12,0 (1361)	12,0 (2219)
ritiene mancante almeno una competenza	55,4 (610)	63,4 (248)	58,5 (1361)	58,0 (2219)

*: significatività 95%; ** sign 99%; *** sign 999‰

5. Per un lavoratore-studente, la laurea è un evento nel segno della stabilità o del cambiamento?

Applicando il metodo d'analisi della regressione logistica multinomiale, si selezionano ora i predittori delle tre categorie di laureati: (i) occupati nella stessa attività che avevano da studenti, (ii) già lavoratori-studenti che hanno perso il lavoro, (iii) occupati *ex-novo*.

Si considerano le seguenti categorie di variabili potenzialmente esplicative:

- le variabili anagrafiche (sesso, stato civile rappresentato dalla presenza o assenza di una relazione fissa e stabile),
- il curriculum scolastico e universitario [età alla laurea, voto di laurea, voto di diploma di scuola superiore, tipo di scuola superiore frequentata (liceo vs altri istituti), ritardo nel conseguimento della laurea e tipo di laurea conseguita

¹¹ Le significatività sono state stimate confrontando la proporzione che lavorava durante gli studi con quella dei laureati che non lavoravano.

(triennale, magistrale, ciclo unico), partecipazione a periodi di studio all'estero con borsa *Erasmus* o a *stage* curriculari],

- alcuni descrittori del contesto familiare del laureato (condizione professionale materna e paterna, distinguendo secondo che l'attività sia autonoma oppure riguardi ruoli dirigenziali).

L'applicazione, per la quale è stato utilizzato il pacchetto SPSS (2006), evidenzia la rilevanza dell'età alla laurea e dello stato civile nella spiegazione delle differenze tra le due categorie di già-occupati e i neo-occupati (Tab. 23). L'età alla laurea non rappresenta tanto il ritardo nel completamento degli studi¹², quanto l'inizio ritardato degli stessi, poiché, come si è detto nel Par. 3, il 58% dei lavoratori-studenti aveva iniziato gli studi almeno tre anni dopo la maturità e ben il 31,4% aveva iniziato con cinque o più anni di ritardo.

I lavoratori-studenti che mantengono la stessa attività si laureano ad un'età più elevata dei colleghi che hanno solo studiato. Le responsabilità familiari contribuiscono, infatti, a cristallizzare la situazione lavorativa e a rendere difficile ogni nuova scelta esistenziale. La necessità di una situazione economica stabile ostacola la regolarità e il profitto dei percorsi accademici. Un laureato già lavoratore-studente che ha costituito una propria famiglia ha, infatti, una probabilità di mantenere il lavoro antecedente (caratterizzato da minori qualifiche) quasi doppia del collega al primo lavoro.

Le caratteristiche curriculari svolgono un ruolo importante e articolato nel mantenimento o reperimento ex-novo di un lavoro. Il tipo di scuola secondaria superiore diversifica le prospettive del processo formativo: la provenienza da un liceo per i non-lavoratori durante gli studi differisce di poco dalla proporzione di lavoratori studenti stabili nella professione, ma è molto diversa da quella di chi cambia attività. Questi ultimi hanno sovente una formazione secondaria tecnica o professionale. Inoltre, i lavoratori-studenti conseguono una laurea magistrale o a ciclo unico in proporzione inferiore rispetto ai colleghi non lavoratori alla laurea.

Fra le aree disciplinari, quella umanistica, e ancor più quella delle scienze sociali, tendono a prevalere tra i laureati che mantengono il lavoro che avevano da studenti. Un titolo di studio nell'area scientifica o tecnica o delle scienze della vita svolge, invece, un ruolo "liberatorio" se si suppone che il mantenimento dello stesso lavoro sia, in qualche modo, frustrante per chi è riuscito a conquistare un titolo di studio universitario pur lavorando ogni giorno.

Per i lavoratori-studenti, i cambiamenti a breve termine introdotti dal conseguimento del titolo interessano maggiormente soggetti provenienti da lauree di primo livello, relativamente giovani e poco impegnati da una famiglia.

¹² Il ritardo nel conseguimento del titolo non produce effetti statisticamente rilevanti, ed è pertanto omissso nella presentazione dei risultati. Anche le altre variabili non significative sono escluse dall'interpretazione.

Tabella 23. Parametri dell'analisi della regressione logistica basata sul confronto tra laureati dell'Università di Padova occupati a sei mesi, già lavoratori-studenti ($Y=1$) rispetto ai laureati non-lavoratori durante gli studi ($Y=0$)

	Mantenuto lo stesso lavoro			Cambiato lavoro		
	<i>b</i>	<i>p</i>	<i>exp(b)</i>	<i>b</i>	<i>p</i>	<i>exp(b)</i>
<i>Età alla laurea (anni compiuti)</i>	0,230	0,000	1,258	0,142	0,000	1,153
<i>Unione fissa e stabile vs Altro</i>	0,546	0,007	1,727	-0,134	0,650	0,874
<i>Liceo vs Altro istituto superiore</i>	-0,151	0,207	0,859	-0,485	0,002	0,616
<i>Area disciplinare (base: laurea umanistica)</i>						
<i>Scienze MM.FF.NN.</i>	-0,583	0,003	0,558	-1,326	0,000	0,266
<i>Scienze della vita</i>	-0,323	0,060	0,724	-1,047	0,000	0,351
<i>Socio-economica</i>	0,420	0,008	1,522	-0,608	0,004	0,544
<i>Tecnica</i>	-0,621	0,001	0,537	-1,130	0,000	0,323
<i>Titolo conseguito (base: laurea triennale)</i>						
<i>Laurea magistrale</i>	-0,789	0,000	0,454	-0,279	0,168	0,757
<i>Laurea a ciclo unico</i>	-1,048	0,000	0,351	-0,145	0,541	0,865
<i>Voto di laurea (base 110)</i>	-0,014	0,110	0,958	-0,039	0,001	0,962
<i>Studi in Erasmus</i>	-0,422	0,037	0,656	0,136	0,547	1,146
Pseudo R ² Cox-Snell	0,228					

6. Persistenze e cambiamento: alcune considerazioni di prospettiva

Il conseguimento della laurea è un punto di svolta nella vita di quei giovani adulti che abbandonano il ruolo di studenti per trovare una propria definizione nel mondo del lavoro. Nel caso dei lavoratori studenti, invece, il titolo universitario giunge durante un'esperienza lavorativa spesso consolidata. L'investimento in capitale umano dei lavoratori-studenti prefigura, quindi, esiti diversi da quelli dei laureati normali, con scarsi cambiamenti di stato e forse di prospettiva.

Le modeste dinamiche professionali, inoltre, sembrano esaurirsi prevalentemente nel primo semestre. A dodici mesi dalla laurea¹³, la situazione dei lavoratori studenti rimane stabile. Poco meno del 90% delle variazioni lavorative si verifica nel primo semestre dopo la laurea, l'11,3% circa nel successivo semestre. Inoltre, un terzo dei casi di cambi d'attività nel secondo semestre si verifica tra i laureati che avevano già

¹³ Il numero di lavoratori studenti che hanno collaborato alla rilevazione a 12 mesi sono 843, rispetto ai 996 contattati a 6 mesi.

sperimentato cambi precedentemente (Tab. 24). Le perdite lavorative del primo semestre non sono sanate nel corso del semestre successivo.

Tabella 24. *Permanenze e variazioni nell'attività lavorativa dei laureati già lavoratori studenti a sei e dodici mesi dalla laurea*

Attività a 6 mesi dalla laurea	Attività a 12 mesi dalla laurea			
		Stessa	Altra	Totale
	Stessa attività (n=508)	91,3	8,7	100,0
Altra attività (n=213)	88,7	11,3	100,0	

Nella Tab. 24 si mettono a confronto le situazioni dei laureati già lavoratori-studenti a sei e dodici mesi, nell'intento di rintracciare i tratti della continuità professionale. L'accesso ad un nuovo lavoro è considerato un evento d'interesse e, per evitare le (rare) situazioni di evento ripetuto, lo si specifica come primo cambiamento.

Questa analisi è detta di durata o di sopravvivenza, o di storie degli eventi (*Event History Analysis*: Allison, 1984) quando è applicata a temi di ricerca sociale. Essa consente di conseguire opportune sintesi della propensione a sperimentare l'evento di interesse nel tempo, quali le funzioni di sopravvivenza e di rischio, in particolare del rischio di cambiare lavoro nel caso dei laureati già lavoratori studenti. Opportune estensioni del modello consentono di valutare l'effetto di variabili esplicative sul rischio oggetto d'indagine.

Ci si focalizza su alcune analisi differenziali delle funzioni di rischio, e di complemento di sopravvivenza, in termini esplorativi considerando la stratificazione rispetto a singole variabili d'interesse, tra le quali, in modo particolare, l'area disciplinare.

L'esposizione al rischio di vivere passaggi lavorativi si presenta, ancora una volta, legata alla modalità di transizione allo stato adulto. La famiglia d'origine, qualora accolga il laureato, consente di affrontare situazioni più instabili particolarmente nel primo semestre: in questa situazione il rischio di cambiare attività è spesso più elevato, con una netta differenza nei primi mesi dopo la laurea (Fig. 1).

Relativamente al percorso formativo, la provenienza da un liceo si conferma come fattore protettivo rispetto ai cambi di attività, come mostra la curva di sopravvivenza che è generalmente più alta di quella relativa agli altri indirizzi di scuola superiore (Fig. 2).

I laureati in area socio-economica presentano i livelli più elevati di continuità nella professione. Ad essi fanno seguito i laureati in scienze della vita e quindi quelli

di area tecnico-scientifica. L'area umanistica, al contrario, è la più esposta ai cambiamenti (Fig. 3).

Figura 1. Funzione di rischio di cambiamento di attività dei laureati già studenti lavoratori che coabitano con la famiglia d'origine e di quanti ne sono usciti per formare un nucleo familiare proprio

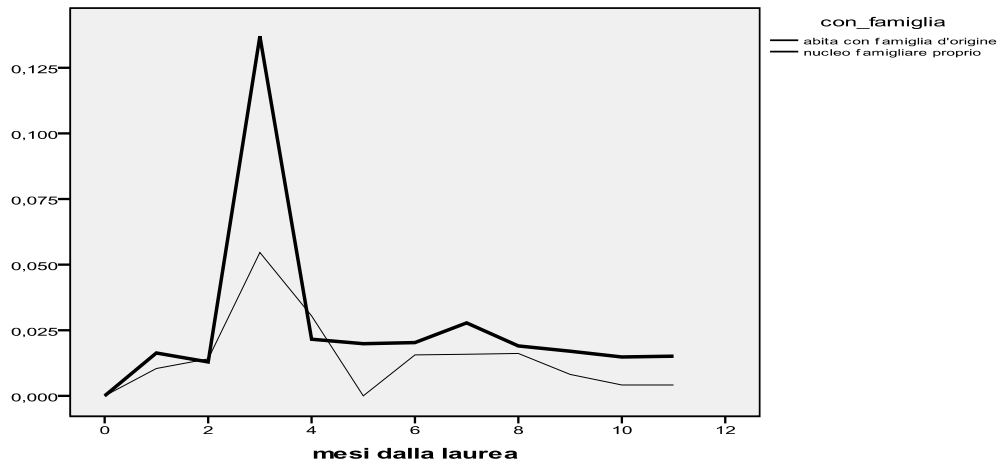
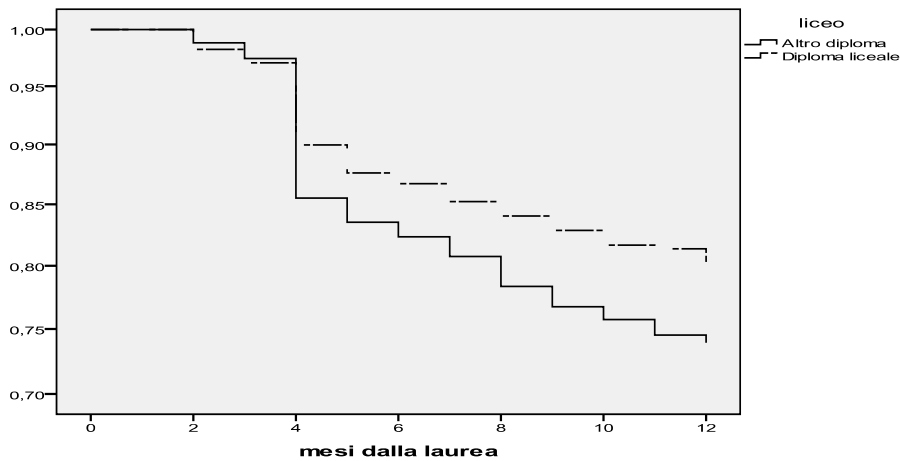


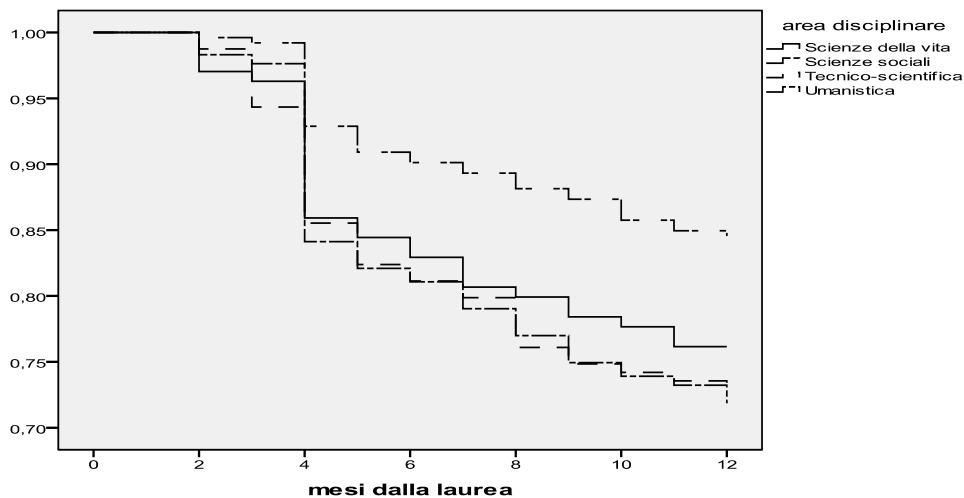
Figura 2. Funzioni di sopravvivenza nella stessa attività dei laureati già studenti lavoratori, secondo il titolo di maturità posseduto (liceale vs altro)



Le eventuali attese derivanti dall'investimento in capitale umano dei laureati già lavoratori-studenti non sono confortate dall'analisi degli esiti ad un anno dalla laurea. L'analisi di durata, da un lato, conferma l'impressione, già suggerita dall'analisi trasversale, di una continuità professionale legata alla necessità di rispondere a

responsabilità personali stringenti, accompagnata anche da elementi di qualificazione del percorso formativo; d'altro canto, neppure la distribuzione temporale delle modificazioni professionali e la loro caratterizzazione per percorso formativo sembrano convergere verso posizioni occupazionali più consone al titolo conseguito, ma restano in larga misura coerenti con situazioni di provvisorietà, come si evince dall'ispezione della funzione di sopravvivenza delle lauree di area umanistica e sociale.

Figura 3. Funzione di sopravvivenza nello stesso lavoro dei laureati già studenti lavoratori, secondo l'area disciplinare (1 Scienze della vita, 2 Socio-economica; 3 Tecnico-scientifica, 4 Umanistica)



7. Considerazioni conclusive

Nell'avviare questa ricerca, ci eravamo proposti di capire se il lavorare durante gli studi permette di acquisire lo stesso capitale umano e sociale che lo svolgere solo attività di studio e se sia necessario intervenire con azioni e servizi specifici al fine di non pregiudicare a chi lavora la possibilità di ottenere un titolo di studio universitario e, una volta acquisito, le opportune soddisfazioni che il titolo può dare.

Lo studio svolto ci ha permesso di capire che i lavoratori-studenti sono una categoria sociale diversa dagli studenti-lavoratori, i quali svolgono attività di lavoro particolari e soprattutto nei mesi estivi, e in ogni caso quando non ci sono lezioni, e ancor più diversa dagli studenti che non lavorano durante gli studi.

I lavoratori-studenti sono caratterizzati dall'appartenenza ad una classe sociale di livello inferiore rispetto a quello medio degli altri studenti universitari. La loro famiglia presenta almeno due tra le seguenti condizioni: mezzi economico-finanziari ridotti, istruzione non superiore all'obbligo, lavoro subordinato o in proprio¹⁴. I lavoratori-studenti si caratterizzano, inoltre, per provenire da un percorso di istruzione tecnica o professionale, piuttosto che da un liceo, per avere una famiglia propria, e dei figli, in proporzione più elevata della media, per avere un'età considerevolmente più elevata all'immatricolazione (in media, aspettano circa tre anni dopo il diploma di scuola superiore per iscriversi all'università) e, di conseguenza, alla laurea. Il profitto scolastico dei lavoratori-studenti è pregiudicato, quindi, da ben prima della loro immatricolazione all'università.

La principale difficoltà nell'incrementare il proprio capitale umano sta nella scarsa o nulla possibilità di frequenza ai corsi. Pertanto, si fermano più frequentemente degli altri alla laurea triennale, hanno un profitto (in sintesi, un voto di laurea) inferiore, *ceteris paribus*, agli altri studenti, conseguono il titolo in tempi più lunghi e sono a rischio di abbandono degli studi.

Per quanto riguarda la creazione di capitale sociale, essendo assenti dalla vita universitaria, hanno vita di relazione solo con studenti che sono nella loro stessa condizione, non riescono ad andare all'estero (Erasmus e simili opportunità) e si limitano a parlare con i professori in vista degli esami, anzi talvolta solo dopo averli falliti.

La cosa interessante – a dispetto di tutte queste negatività che sarebbero di disturbo per uno studente “normale” – è che sono complessivamente soddisfatti sia del proprio lavoro e sia della formazione ottenuta. Com'è logico aspettarsi, infatti, hanno contratti di lavoro di durata indeterminata e a tempo pieno. Dal punto di vista contrattuale, partono da un livello più basso di qualifica rispetto a quello iniziale di un laureato, però il reddito e il ruolo professionale sono più soddisfacenti di quelli di un neo-laureato neo-assunto di pari data di laurea.

Naturalmente, sanno che, non solo la qualifica all'assunzione, ma anche il gradiente temporale delle loro attese è inferiore a quello dei laureati assunti come tali. Se volessero rimettersi sul mercato, dovrebbero trovare una nuova attività che garantisce loro la continuità del reddito. Un equilibrio non facile, che, nel breve-medio periodo, determina il mantenimento dello status quo. Sarebbe interessante poter valutare che cosa la laurea può loro portare in termini di progresso professionale e sociale a distanza di vari anni.

Il lavoratore-studente è ammesso nel sistema universitario italiano nei corsi di studio per i quali non è obbligatoria la frequenza, ossia in ogni facoltà. Costituiscono una quota minoritaria degli studenti lavoratori, ossia degli studenti che

¹⁴ I lavoratori in proprio (artigiani, piccoli commercianti, coltivatori diretti), pur avendo redditi spesso elevati, hanno spesso una formazione scolastica essenziale.

principalmente studiano, almeno durante il periodo delle lezioni ma svolgono “lavoretti” di poche ore settimanali, oppure lavori intensi ma stagionali.

Tra gli studenti-lavoratori sono frequenti i contratti atipici, i contratti d’inserimento (non il contratto di apprendistato che riguarda anche i lavoratori-studenti delle imprese di micro e piccole dimensioni) e i contratti a tempo determinato. La maggior parte degli studenti che lavora durante l’università svolge attività genericamente da impiegato. Non sono pochi quelli che svolgono attività da operaio o assimilato, posizioni professionali che si vuotano quasi del tutto appena dopo la laurea.

Sia gli studenti-lavoratori che i lavoratori-studenti chiedono servizi *ad hoc* che permettano loro di lavorare mentre studiano. Per venire incontro ai propri problemi di apprendimento, il 95,8% chiede di poter accedere a dispense dei corsi scaricabili da Internet, il 59,1% chiede di poter trovare sul sito universitario, o di poter ottenere da altri studenti, le registrazioni audio delle lezioni, il 47,5% chiede di poter assistere alle lezioni in videoconferenza. Il fatto che quasi tutti si concentrino su testimonianze delle lezioni svolte in classe, indica che la percezione diretta dei contenuti e dell’enfasi dei professori per la materia ha un ruolo rilevante per lo studio e per l’apprendimento. Il professore assume un ruolo carismatico nella mediazione tra studente e materia di studio.

Le dispense sono considerate il migliore surrogato della lezione quando non è possibile aver la lezione su audio o su video. Le dispense, tra l’altro, esonerano gli studenti utilitaristi dall’acquisto dei libri di testo¹⁵. La richiesta di poter avere le dispense scaricandole dal sito universitario è plebiscitaria tra gli studenti. Su questo, gli organi dell’Ateneo e delle facoltà possono intervenire con azioni di convincimento presso i docenti e con la messa a disposizione degli strumenti elettronici utili a questo scopo.

Una parte degli studenti che lavora (51,2%) chiede anche di poter seguire lezioni nel fine settimana, dal venerdì pomeriggio a tutto il sabato e, in certi casi, anche la domenica. Affermano che sono disponibili a proposte didattiche alternative che sarebbero improponibili alla generalità degli studenti: sono persone che hanno fatto una scelta di sacrificio, per i quali l’eventuale diluizione delle lezioni nel fine settimana renderebbe possibile la partecipazione diretta e limiterebbe il tempo libero, non il lavoro. Il problema, per il sistema universitario, starebbe nel reperire le risorse per questa particolare attività di docenza e nell’organizzare le strutture didattiche.

Meno richieste dai lavoratori-studenti (28,9%) sono le lezioni in orario serale. Solo pochi lavoratori potrebbero seguirle senza intaccare l’orario di lavoro.

¹⁵ Si considerano dispense anche versioni inedite o incomplete di testi che il docente mette a disposizione. Sul ruolo delle dispense in sostituzione del libro di testo, si vedano anche i risultati della ricerca di Fabbris *et al.*, 2009) sugli studenti dell’Università di Padova: la maggior parte degli studenti chiede di non essere obbligata ad acquistare i libri di testo.

Potrebbero ridurre l'orario lavorativo utilizzando le 150 ore, tuttavia la maggior parte dei lavoratori-studenti riserva quelle ore alla partecipazione agli esami e al colloquio con i professori.

Aggiungiamo, infine, una considerazione sui corsi svolti per via telematica che si possono seguire a distanza, in modalità *e-learning*. Se per i corsi obbligatori o caratterizzanti esistesse una versione registrata accessibile (su autorizzazione) per via telematica, e se lo stesso facessero i docenti dei corsi non obbligatori interessati ad avere un maggior numero di studenti, anche i lavoratori potrebbero seguire le lezioni in modalità "asincrona". Lo sforzo richiesto all'università per un'attività come questa sarebbe immane, ma il risultato potrebbe essere di grande rilevanza.

Seguendo Giddens (1994), si può dire che – quando si capisce che una categoria socialmente rilevante di studenti è in difficoltà nell'apprendere – bisogna riesaminare l'insegnamento come pratica sociale e riformarla alla luce delle nuove acquisizioni. Non solo, ma, dopo averle riformate, bisogna verificarne gli effetti e ri-adattare le prassi agli obiettivi definiti.

La categoria degli studenti-lavoratori è "ibrida" e ci sembra necessario pensare a servizi universitari di orientamento e supporto specifici. Questi studenti vanno informati e aiutati a scegliere i percorsi appropriati alle proprie attese culturali e professionali, in particolar modo dopo il conseguimento del titolo. È per questo necessario che nei servizi operino professionisti con competenze pluri-disciplinari (psicologiche, economiche e statistiche) supportate da esperienze di ricerca sulle figure professionali e sui mercati del lavoro e della produzione.

Riferimenti bibliografici

- ALLISON P. (1984) *Event History Analysis*, Sage Publications, Beverly Hills
- ALLULLI G., BOTTA P. (1999) *Inclusione ed esclusione. Ritratto di una generazione di giovani alle soglie del 2000*, Franco Angeli, Milano
- ALMALAUREA (2010) *Profilo dei laureati 2009* (www.almalaurea.it/universita/)
- BILLARI F.C., DALLA ZUANNA G. (2008) *La rivoluzione nella culla. Il declino che non c'è*, Università Bocconi, Milano
- BRESCIANI P.G. (2002) La competenza tra teoria e pratica, *La Scuola Professionalità*, 67: 23-24
- BUZZI C., CAVALLI A., DE LILLO A. (2002) *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna
- CAVALLI A. (1994) Generazioni. In: AA.VV. *Enciclopedia delle Scienze Sociali, Volume 2*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma: 237-242
- CHECCHI D., IACUS S.M., NEGRI I., PORRO G. (2004) *Formazione e percorsi lavorativi dei laureati dell'Università degli Studi di Milano (IIa edizione: laureati 1999)*, Working Paper n. 04.2004, Dipartimento di Economia politica e aziendale, Università di Milano

- CNVSU (2009) *Decimo Rapporto sullo Stato del Sistema Universitario*, Miur, Roma (www.cnvsu.it/_library/downloadfile.asp?id=11668)
- COLEMAN J. (1988) Social capital in the creation of human capital, *The American Journal of Sociology*, **94**: 95-120
- COLEMAN J. (1990) *Foundations of Social Theory*, The Belknap Press of Harvard University Press, London (trad.ital: *Fondamenti di teoria sociale*, Il Mulino, Bologna, 1990, 2005)
- DE ROME E., LEWIN T. (1984) Predicting persistence at university from information obtained at intake, *Higher Education*, **13**: 49-66
- EHRENBERG R., SHERMAN D. (1987) Employment while in college, academic achievement and postcollege outcomes: A summary of results, *Journal of Human Resources*, **22(1)**: 1-21
- FABBRIS L. (2010) Il Progetto Agorà dell'Università di Padova. In: FABBRIS L. (a cura di) *Dal Bo' all'Agorà. Il capitale umano investito nel lavoro*, Cleup, Padova: V-XLV
- FABBRIS L., BOCCUZZO G., MARTINI M.C., SCIONI M. (2009) A participative process for the definition of a human capital indicator. In: INGRASSIA S., ROCCI R. (eds) *Classification and Data Analysis 2009, 7th Meeting of the Classification and Data Analysis Group of the Italian Statistical Society, Book of Short Papers*: 305-308
- FABBRIS L., FAVARO D., SCARSI E. (2010) Un buon lavoro al primo impiego come indicatore di efficacia della formazione universitaria e del capitale umano del laureato. In: FABBRIS L. (a cura di) *Dal Bo' all'Agorà. Il capitale umano investito nel lavoro*, Cleup, Padova: 1-32
- FERRARESSO N. (2010) *Il capitale umano dei laureati già lavoratori studenti*, Laurea specialistica in Sociologia, Facoltà di Scienze politiche, Università di Padova
- FINOCCHIETTI G. (2004) Students and universities in Italy in an age of reform, *European Journal of Education*, **39(4)**: 459-469
- FONDAZIONE CENSIS (2009) *43° rapporto sulla situazione sociale del paese – 2009*, Franco Angeli, Milano
- GALLAND O., OBERTI M. (1996) *Les étudiants*, La Découverte, Paris
- GIDDENS A. (1994) *Le conseguenze della modernità*, Il Mulino, Bologna
- GRIGNONS C., GRUEL L., EICHER J.C., LAHIRE B., CAM P. (2000) *Les conditions de vie des étudiants, Enquête OVE*, Presse Universitaire de France, Paris
- HARDING E., HARMON L. (1999) *Higher Education Students' Off-Campus Work Patterns*, Washington State Institute for Public Policy, Olympia, WA
- HIS (2002) *Euro Student. Social and Economic Conditions of Student Life in Europe 2000*, HIS, Hannover
- MANTHEI R.J., GILMORE A. (2005) The effect of paid employment on university students' lives, *Education + Training*, **47(3)**: 202-215
- McCARTAN A.-M. (1988) Students who work: Are they paying too high a price?, *Change*, **20(5)**: 11-20
- MEUCCI M. (1984) *Mansioni, studio, tempo libero dei lavoratori*, Giuffrè, Milano
- MONACI G. (1992) *Gli abbandoni degli studi universitari in Lombardia*, Franco Angeli, Milano

- NATIONAL CENTER FOR EDUCATION STATISTICS (NCES) (1998) *Profile of Undergraduates in U.S. Postsecondary Educational Institutions: 1995-96*, U.S. Department of Education, NCES 98-084, Washington, DC
- NOLAN C.W., COSTANZA J. (2008) *Promoting and Archiving Student Work through an Institutional Repository: Trinity University, LASR, and the Digital Commons*, Trinity University, Library Faculty Research Paper 6 (http://digitalcommons.trinity.edu/lib_faculty/6)
- OECD (1998) *Human Capital Investment. An International Comparison*, OECD, Paris
- OECD (2001) *The Well-being of Nations. The Role of Human and Social Capital*, OECD, Paris
- ORSZAG J.M., ORSZAG P.R., WHITMORE D.M. (2001) Learning and earning: Working in college (<http://www.brockport.edu/career01/upromise.htm>)
- PASCARELLA E.T., TEREZINI P.T. (2005) *How College Affects Students: A Third Decade of Research*, Jossey-Bass, San Francisco, CA
- PENCAVEL J. (2002) *Worker Participation: Lessons From the Worker Co-ops of the Pacific Northwest*, Russell Sage Foundation, New York
- PERI P., BUZZI C., SARTORI F. (1989) Le aspettative e i progetti al momento del diploma. In: PERI P., BUZZI C., SARTORI F. (a cura di) *Tra scuola e lavoro*, Il Sole-24 ore libri, Milano: 51-74
- QUINN K., THOMS L., SLACK K., CASEY L., THEXTON W., NOBLE J. (2005) *From Life Disaster to Lifelong Learning: Reframing Working Class 'Drop Out'*, Joseph Rowntree Foundation, York, Aus
- SMITH J.P., NAYLOR R.A. (2001) Dropping out of university: A statistical analysis of the probability of withdrawal for UK university students, *Journal of The Royal Statistical Society Series A*, **164(2)**: 389-405
- SPSS – STATISTICAL PACKAGE FOR THE SOCIAL SCIENCES (2006) *SPSS 15.0 Command Syntax Reference 2006*, SPSS Inc., Chicago, IL
- STIGLITZ J., TYSON L.D., ORSZAG P.R., ORSZAG J.M. (2000) *The Impact of Paying for College of Family Finances*, Sebago Associates Inc., <http://www.upromise.com/pdfs/tysonStiglitzResearch.pdf>
- STINEBRICKNER R., STINEBRICKNER T. (2003) Working during school and academic performance, *Journal of Labor Economics*, **21(2)**: 473-491
- TINTO V. (1993) *Leaving College: Rethinking the Causes and Cures of Student Attrition*, 2nd ed., University of Chicago Press, Chicago, IL
- TUTTLE T., MCKINNEY J., RAGO M. (2005) *College Students Working: The Choice Nexus. A Review of Research Literature on College Students and Work*, Indiana Project on Academic Success, IPAS Topics in Brief, April 2005
- VAN DYKE R., LITTLE B. (2002) *Universities UK Students Debt Project- Key Early Findings* (<http://www.universitiesuk.ac.uk/studentdebt/>)

The Human Capital of Graduates Who Worked During Their University Studies

Summary. *In this paper we discuss the main results of a study carried out at the University of Padua on graduates who worked during their studies. We name these graduates (former) studying-workers, as opposed to employed students. A sample of studying-workers has been surveyed after graduation to highlight the reasons and the educational consequences of their engagement in the competing fields of work and study and to measure the return in the society and at work of the human capital achieved at university. Our study corroborates the hypothesis that studying workers are students very exposed to the risk of dropping out or falling behind with their studies. To improve their profits from study and increase and valorise the human capital of studying workers, focusing on their expectations, we propose some specific university services. While analysing the data at hand, we use also multivariate methods.*

Keywords. *Human capital; Social capital; Workers who study; Students who work; University services; Padua University.*